

asud'europa



Settimanale di politica, cultura ed economia realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali
"Pio La Torre" - Onlus. Anno 3 - Numero 31 - Palermo 14 settembre 2009

ISSN 2036-4865



Voglia di cemento



Per un'informazione libera

Vito Lo Monaco

“**T**utti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con le parole, lo scritto e con ogni mezzo di diffusione”. Così recita l'articolo 21 della Costituzione italiana che ha colto, dopo la sconfitta del nazifascismo, quanto di meglio aveva elaborato il pensiero liberale, libertario e democratico dalla rivoluzione inglese in poi – da John Locke a Rosa Luxemburg, dalla Dichiarazione dei diritti dell'uomo dell'Onu alla recente Carta europea dei diritti.

“Se tutti gli uomini tranne uno fossero di un parere e solo una persona fosse del parere opposto, tutti gli altri uomini non sarebbero giustificati a ridurre al silenzio quell'unico uomo, quanto lui, se ne avesse il potere, non sarebbe giustificato a ridurre al silenzio tutti gli altri”, così Stuart Mill nel XIX secolo.

Siamo arrivati al punto, di fronte alla continua aggressione berlusconiana alla libertà di stampa e dei cittadini di essere informati, di dover precisare ancora i capisaldi che sostanziano una democrazia moderna.

Secondo la classifica redatta da Reporter senza frontiera, l'Italia è al 44° posto, confermata autonomamente da Freedom House che la colloca tra i paesi parzialmente liberi sotto il punto di vista della libertà di stampa.

Preoccupato del rischio democratico che corre il nostro paese, il Centro Studi Pio La Torre sarà, con una delegazione di giovani e meno giovani, sabato prossimo a Piazza del Popolo, a Roma, alla manifestazione civile indetta per la libertà di stampa. Senza questa tutte le altre libertà verrebbero a cessare, compresa quella di impegnarsi a fondo contro la mafia e quella parte della politica e dell'economia delle quali essa è stata ed è strumento e padrona. Perché le intercettazioni e l'indipendenza della magistratura sono perennemente minacciate? Perché Berlusconi & c temono la riapertura delle indagini sulle presunte trattative tra pezzi dello Stato e della politica con la mafia a proposito delle stragi del 92/93, senza dimenticare i delitti eccellenti degli anni 78/83? Probabilmente perché si teme che venga messo a nudo il rapporto mafia-politica-economia che ha condizionato lo sviluppo e la democrazia dell'Italia.

C'è stato un indebolimento della democrazia parlamentare non adeguatamente contrastato né dalle forze politiche, comprese quelle del centrosinistra, né della società civile. È necessario mobilitare tutti i democratici!

Come scrive Zagrebelsky, “il Parlamento, centro della vita democratica, è diventato uno schermo che riflette immagini fasulle del

potere effettivo, longa manus di un potere oligarchico nascosto....Dopo che lo si è umiliato e riempito di uomini e donne senza valore lo si può sbeffeggiare come luogo di “ludi cartacei”, di esercizi “discutidores”, di fannulloni che fanno perdere tempo a chi vuole decidere con tempestività. In questo clima sono più che una minaccia, gli attacchi a Repubblica, a L'Unità, e a tutta (a dir il vero poca) informazione critica verso il Governo. E ora le polemiche nei confronti dell'alleato Fini, reo di critica anti Berlusconi, diventano guerra aperta perché ha osato sollevare dubbi sui comportamenti pubblici e privati del Presidente del Consiglio più impegnato dalle escort che dai problemi delle famiglie e dall'assenza di una valida politica economica-sociale anticrisi.

Vale la pena ricordare una massima di Bobbio il quale, ispirandosi a Kant, sosteneva che “se le azioni del potente non sono

conciliabili con la pubblicità delle stesse, sono di per sé ingiuste. Sicuramente molte azioni interne e internazionali dell'attuale governo, dall'amicizia pericolosa con Putin e Gheddafi alle politiche energetiche a quelle contro l'immigrazione, dall'elusione dei problemi del Sud a quelle delle famiglie e dei giovani, dalle politiche della sicurezza a quelle antimafia, non sono giuste.

Le polemiche interne al centrodestra dicono che probabilmente si è aperta una fase nuova non solo di crisi del suo monolitismo, ma anche per il suo futuro senza Berlusconi.

Quest'aspetto è indirettamente rilevato anche dalla manifestazione di Roma.

Un paese con un forte monopolio mediatico controllato dal Presidente del Consiglio ha una

democrazia indebolita, perché è confermata la tesi che vince chi dispone dei grandi mezzi di comunicazione pubblica e degli ingenti investimenti necessari per comprarli e usarli.

C'è da augurarsi che a Roma vadano tutti i democratici, di destra e di sinistra, perché la libertà di stampa è preliminare a ogni confronto.

Spero che vada anche tutto il movimento antimafia sia quello critico e riflessivo che quello festante e giulivo, perché senza quella libertà anche la lotta antimafia verrebbe a cessare. È bene ricordare cosa fece il fascismo con Mori quando questi credette di poter colpire i rapporti della mafia banditesca con la classe dominante di allora al cui servizio essa aveva operato. Lo licenziò, lo pensionò e cessò ogni lotta alla mafia.

Ecco perché una delegazione del Centro Studi Pio La Torre sarà, sabato prossimo a Piazza del Popolo a Roma, alla manifestazione civile indetta per la libertà di stampa

Gerenza

A Sud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali “Pio La Torre” - Onlus. Anno 3 - Numero 31 - Palermo, 14 settembre 2009

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - Responsabile grafico: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Daniele Billitteri, Giusy Ciavarella, Gemma Contin, Michelangelo Ingrassia, Franco La Magna, Vito Lo Monaco, Federica Macagnone, Davide Mancuso, Valeria Russo, Maria Tuzzo.

L'Italia del cemento, una lunga solida colata A Palermo il record delle case non abitate

Federica Macagnone

"Un territorio quasi saturo, sparpagliato e cosparso a macchia di case, strade e capannoni. Una specie di città diffusa che sembra più una metastasi che una città, con oltre 3,5 milioni di ettari, di cui 2 milioni di terreni agricoli divorati dal cemento negli ultimi 15 anni (una superficie grande quasi quanto il Lazio e l'Abruzzo messi insieme, a un ritmo di 244.000 ettari all'anno). Questa è la fotografia dell'Italia che emerge dal dossier a cura del Wwf, con contributi di Bernardino Romano e Corrado Battisti dell'Università dell'Aquila, "2009 L'anno del cemento". "Oltre 8.000 comuni e 8.000 piani regolatori diversi, 12,8 milioni di edifici, 27 milioni di unità abitative (per il 20% non abitate) e una serie di piani casa in corso di definizione. Il tutto - continua il dossier del Wwf - collegato da più di 200.000 km di strade che frammentano il territorio come fosse un mosaico, e un piano di "infrastrutture strategiche" (la Legge obiettivo) che danneggerebbe 84 aree protette e 192 Sic (siti di importanza comunitaria) tutelati dall'Unione Europea. Mentre dall'altro lato la crescita demografica è limitata se non assente (a Palermo la popolazione è aumentata del 50% mentre l'urbanizzazione del 200%). "I piani casa regionali - spiega il Wwf - non fanno che peggiorare la situazione. Dopo lo scontro con il Governo sulle competenze istituzionali avvenuto a marzo, le regioni sembrano essersi accorte di avere un potere che non esercitavano appieno e hanno provveduto in modo disomogeneo a sedicenti piani casa che aprono a pesanti interventi anche sugli immobili industriali e artigianali e, in alcuni casi, consentono pericolose semplificazioni autorizzative. Con un effetto, se possibile peggiore rispetto al testo iniziale del Governo, giustamente bloccato".

"Le situazioni sul territorio nazionale sono differenti, ma in sostanza viene ammesso praticamente ovunque un incremento di cubatura del 20% che può arrivare a oltre il 30% se accompagnato dalla messa in efficienza energetica degli edifici. Molte regioni - prosegue il Wwf - consentono l'ampliamento dei capannoni senza che questo sia in alcun modo condizionato da un adeguamento dei servizi, compresi quelli di viabilità. Altre consentono il cambio di destinazione d'uso e forme di comunicazione dei lavori, che non solo fanno saltare i permessi a costruire (le vecchie concessioni edilizie) ma addirittura anche le dichiarazioni inizio attività. "Il risultato - commenta il Wwf - è che si aumenta potenzialmente e senza controllo non solo la cubatura ma anche la densità abitativa, senza che questo sia condizionato da servizi e standard urbanistici, come ad esempio il verde pubblico. Nel nostro Paese l'urbanizzazione, cresciuta del 500% dal 1956 al 2001, ha raggiunto un picco tale che a ogni cittadino possono esserne attribuiti in media ben 230 mq. Per dare un'idea, più di 100 Comuni hanno urbanizzato oltre il 50% della propria estensione, e che solo il 14% del territorio nazionale dista più di 5 km da un centro urbano, vale a dire che non è sostanzialmente possibile tracciare un cerchio di 10 km di diametro senza intercettare una zona costruita. "Quasi il 60% dell'urbanizzazione - spiega ancora l'organizzazione - si concentra nelle pianure, tanto che secondo alcuni ricercatori se con-



tinuiamo così entro pochi decenni non ci saranno più aree pianeggianti libere da cemento e asfalto. Ma anche gli 8.000 chilometri di costa, le colline pedemontane, le aree lungo i fiumi, e perfino le piccole isole e le aree agricole, non vengono risparmiate. Un trend che, con la scusa di un rilancio economico, è destinato a degenerare in un effetto domino che apre allo scempio, con gravissime ripercussioni sul benessere degli italiani. Perché il territorio libero non è solo un bel paesaggio da guardare dal finestrino dell'auto, ma è condizione imprescindibile per mantenere gli ecosistemi vitali e garantire i servizi, indispensabili anche per l'uomo, che sono in grado di offrire (acqua, aria, cibo).

"Oltre a causare la scomparsa di specie animali e vegetali e la riduzione di materie prime, che sono alla base della nostra economia, l'urbanizzazione - continua a spiegare il Wwf - crea una barriera orizzontale tra suolo, aria e acqua che interferisce con le loro funzioni: viene impedita la ricarica delle falde acquifere, aumentano i rischi di inondazioni, si riduce la capacità di assorbimento del carbonio e quindi la capacità di contenere le modificazioni climatiche, vengono distrutti e frammentati gli habitat". "La conseguenza è il crollo della biodiversità in particolare per grandi carnivori, come l'orso, che necessitano di ampi spazi vitali. L'Italia, che ospita ben 12.000 specie di piante e 57.468 specie animali, di cui 4.777 endogene, ossia esclusive del nostro Paese, oltre a una grande varietà di ambienti naturali, è contemporaneamente uno dei Paesi europei più ricchi di biodiversità e maggiormente a rischio riduzione o perdita di questo patrimonio biologico". "Allo stesso tempo, è tra i primi Paesi produttori e consumatori di cemento in tutta Europa, un settore "controllato" da 1.796 imprese che danno lavoro a soli 14.000 addetti, e che ha creato in Italia un totale di 16.000 cave (di cui 10.000 abbandonate) trasformando il territorio in un vero e proprio gruviera. E buona parte di questo cemento viene riversato proprio sulle aree più importanti per la biodiversità", conclude l'organizzazione.

Confedilizia: investimenti per sei miliardi

La legge sul piano casa all'esame dell'Ars

Valeria Russo

Sei miliardi di euro pronti per essere investiti nel comparto edilizio in tutta l'Isola ma che restano bloccati a causa della legge sul piano casa che ancora non è stata approvata. Sono circa un milione gli edifici che potrebbero beneficiare di questa legge ma che si trovano in una situazione di stallo secondo le stime effettuate da Ape Confedilizia Palermo.

In realtà i disegni di legge sul piano casa sono due, uno di iniziativa governativa approvato dalla Giunta di Raffele Lombardo ad aprile ma sostituito (dopo una nuova approvazione da parte della Giunta) subito dopo Ferragosto da un nuovo testo presentato dall'assessore ai Lavori pubblici Nino Beninati e uno di iniziativa parlamentare presentato il 19 marzo e che porta la firma dei deputati del Pdl (è il ddl 386).

Dalla Confedilizia provinciale arriva il parere positivo sul ddl governativo anche se ci sono, secondo l'associazione di settore, alcuni dettagli da limare come per esempio l'introduzione, per le abitazioni interessate dal piano casa, del libretto di fabbricato previsto all'articolo 7 del disegno di legge che, spiega l'assessore Beninati, «ci permetterà di conoscere meglio gli edifici che sorgono nel nostro territorio e potrà essere uno strumento importante per la protezione civile». «Si tratta – afferma Giuseppe Cusumano presidente di Confedilizia Palermo - di una mera duplicazione di altri adempimenti burocratici, già esistenti e gravanti sui proprietari, e non contribuisce a migliorare la sicurezza degli edifici». In pratica un doppione costoso visto che i proprietari di casa dovranno farsi carico degli oneri necessari per la realizzazione di questo libretto casa che di fatto duplica i documenti di cui ogni edificio deve essere già in possesso. Un provvedimento che era stato adottato anche nel comune di Roma e che una sentenza del Tar ha provveduto ad annullare. «A fronte di nuovi gravosi oneri a carico dei proprietari – dice ancora Cusumano - non si raggiunge alcuna utilità pratica, dal che ne consegue l'irrazionalità ed illegittimità della previsione della sua obbligatorietà».

Oltre al libretto casa il ddl governativo, che è composto in totale da

dieci articoli, definisce anche in due anni il termine per la presentazione delle richieste di ampliamento delle cubature degli edifici completati entro il 31 dicembre 2008 o per l'abbattimento e la ricostruzione di abitazioni realizzate entro il 31 dicembre 1989. Per quanto riguarda invece le costruzioni destinate alla prima casa il disegno di legge approvato dalla Giunta Lombardo prevede l'abbattimento del 50% degli oneri concessori mentre sono previste agevolazioni sui canoni di concessione edilizia per chi si impegna a costruire con tecniche di bioedilizia fino a un ampliamento del 30% (il 10% in più rispetto alla cubatura aggiuntiva per chi amplia edifici senza accorgimenti ambientali, con un limite di due anni per ottenere l'autorizzazione allo svolgimento di queste attività) e con accorgimenti antisismici, ovvero con l'utilizzo dei dispersori (in questo caso non esiste il limite temporale per la concessione dei benefici). Proprio l'edilizia sostenibile è al centro delle proposte avanzate da Confedilizia Palermo alla Regione. «Tutti gli ampliamenti di cubatura devono essere subordinati a obiettivi misurabili in termini di risparmio energetico di almeno il 10% – spiega Cusumano – mentre in caso di aumento delle unità abitative chiediamo che almeno una parte di queste case sia affittata a con i contratti concordati». Canoni calmierati quindi per un risvolto sociale del piano casa. Restano infine esclusi dal ddl regionale gli edifici anche parzialmente abusivi così come aveva richiesto la Confedilizia provinciale.

Adesso non resta che aspettare l'avvio della discussione in aula a Palazzo dei Normanni per poter giungere all'approvazione di un testo di legge e quindi per dare il via ai lavori in un milione di cantieri sparsi su tutta l'Isola. Il maggior numero di interventi si trova concentrato, secondo le stime di Confedilizia, in provincia di Palermo con il 23% del totale (229mila per un investimento di 1,37 miliardi, nei comuni del catanese con oltre il 19% degli interventi e dell'investimento, e nel messinese con il 14,2% del totale.

Il dettaglio provincia per provincia, a Palermo investimenti su 230 mila edifici

Provincia	Numero edifici beneficiari	Somme stimate	% sul totale regionale
Palermo	229.629	1.377.776.365	23%
Catania	191.438	1.148.631.625	19.10%
Messina	141.663	849.981.516	14.20%
Agrigento	102.341	614.046.117	10.20%
Trapani	92.890	557.342.695	9.30%
Siracusa	79.590	477.543.024	8%
Ragusa	67.594	405.565.327	6.70%
Caltanissetta	57.572	345.433.610	5.80%
Enna	37.279	223.679.718	3.70%
Sicilia	999.996	5.999.999.997	100%

Fonte: stime di Confedilizia effettuate sulla base dell'ultimo censimento disponibile sugli immobili in Sicilia del 2001

L'Ance chiede subito la riforma urbanistica Bloccati 7.200 nuovi alloggi solo a Palermo

Giusy Ciavirella



Non decolla il “social housing”, il piano per la realizzazione di 7.200 alloggi di edilizia agevolata che i costruttori di Palermo vorrebbero realizzare nei prossimi anni usufruendo anche di finanziamenti statali che abbattano gli interessi per i mutui anche del 70%. Gli alloggi, che secondo una stima ferma al 2002 dovrebbero essere in totale 18.700, sarebbero destinati a giovani coppie, anziani, sfrattati, famiglie numerose con basso reddito e, infine, a quel ceto medio impiegatizio schiacciato dal peso della crisi economica che si trova a fare i conti con affitti sempre più alti.

E proprio per accendere i riflettori sul problema, nei giorni scorsi, presso la sede dell'Ance si è tenuto un incontro che è servito per fare il punto sulla situazione, ad un mese dal via libera della giunta regionale alla legge sul recepimento del piano casa previsto dal governo Berlusconi. “In realtà – spiega Giuseppe Di Giovanna presidente Ance Palermo – la legge ancora non esiste. È ferma in quarta commissione. E questo nonostante già sette regioni italiane, con in testa la Toscana, abbiano già dato il loro ok al piano casa.

Per quanto riguarda Palermo, poi, la questione è ancora più complessa: il Consiglio comunale non ha ancora infatti approvato il fabbisogno abitativo della città stimato in 72 mila alloggi. Un numero che ha ottenuto il via libera solo della commissione urbanistica ma che il consiglio dovrà votare. Parlare di una programmazione che individui le aree dove edificare, a questo punto, appare davvero un'utopia. Per questa ragione in città non si potranno costruire nuove case nonostante l'enorme bisogno stimato anche dallo Iacp”.

Per il professore Pippo Gangemi si assiste “ad un sistema di veti incrociati nella politica che impedisce di affrontare i nodi centrali di questa città e il caso che riguarda l'emergenza abitativa ne è un esempio eclatante. In Sicilia poi – continua il professore – non si è affrontato il tema di una seria riforma urbanistica. La legge che regola il settore è la numero 71 del 1978”. A complicare il quadro sarebbe anche l'accordo Stato-Regioni sul piano casa che ha demandato proprio alle Regioni la competenza sull'edificazione. “Il

testo fermo in commissione e che si incardina sull'accordo con lo Stato – ha precisato l'ingegnere Marco Di Benedetto –, presenta alcune palesi violazioni della normativa nazionale: non prevede infatti le aree parcheggi e stabilisce che sarà possibile intervenire anche nelle aree vincolate a qualunque titolo purché le costruzioni siano approvate da quegli stessi enti preposti alla tutela del vincolo”. Un'accusa a cui ha risposto prontamente il neo assessore ai lavori pubblici della giunta Lombardo, Nino Beninati “il disegno di legge sul così detto piano casa è aperto a qualsiasi contributo costruttivo che serva a migliorarne il testo allo scopo di dar vita ad una norma utile, che serva ad incentivare gli investimenti tutelando l'ambiente ed evitando devastazioni”.

“Come già avevo annunciato e come è scritto a chiare lettere nella mia relazione di accompagnamento in giunta del disegno di legge – ha aggiunto Beninati – la sede utile al confronto sarà la competente commissione parlamentare. Nel corso delle audizioni, presente il Governo, i soggetti rappresentativi delle categorie interessate dalla norma potranno portare ogni utile contributo che sia costruttivo e finalizzato a migliorare il testo che abbiamo licenziato in poche settimane dal mio insediamento”.

“Si è voluto far presto – ha concluso l'assessore - anche nella considerazione della crisi che investe l'economia mondiale ed in particolare siciliana, ma occorre comunque garantire i tempi del confronto democratico per dar vita ad una buona legge, ampiamente condivisa e che, al tempo stesso, tuteli il territorio”.



L'appello di Napolitano per il Mezzogiorno: "Sostegno al reddito e aiuto contro il disagio"

Chiara Furlan

Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano sostiene la necessità di politiche di assistenza, sostegno al reddito e inserimento nel mercato del lavoro, per contrastare gli effetti della crisi. In un messaggio inviato al convegno «Povertà e nuovi bisogni», promosso a Napoli dalle Fondazioni Italianeuropee e Mezzogiorno Europa, il Capo dello Stato parla di una estensione preoccupante delle fasce di disagio nel Paese e in particolare nel Mezzogiorno. «Il recente rapporto Istat dedicato proprio a tale tema - si legge nel messaggio - ha evidenziato come, anche per effetto della crisi economica, si stiano estendendo in maniera preoccupante le fasce di disagio e le aree di bisogno anche rispetto a beni considerati primari o di sussistenza». «Nel Mezzogiorno, e nelle sue grandi aree urbane in particolare, tali fenomeni - continua Napolitano - risultano essere maggiormente diffusi e acuti, e occorrono quindi, a tutti i livelli consistenti e incisive scelte politiche di assistenza, sostegno al reddito e inserimento nel mercato del lavoro». «Su alcuni di questi aspetti, tra l'altro, sempre più prezioso appare il contributo che la Chiesa, e le tante forze del volontariato e del privato sociale, stanno offrendo nel tentativo di costruire una società più giusta, coesa, solidale», prosegue il Presidente Napolitano. Il presidente della Regione Siciliana, Raffaele Lombardo, «condivide pienamente - si legge in una nota - la posizione del Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, sulle problematiche relative al Mezzogiorno». «Il messaggio del Presidente della Repubblica agli organizzatori del convegno "Povertà e nuovi bisogni" - afferma Lombardo - individua perfettamente le tematiche che bisogna affrontare e sviluppare per superare i problemi che nel Mezzogiorno rischiano di esplodere se non si farà fronte alle consistenti e incisive scelte politiche di assistenza, sostegno al reddito e inserimento nel mercato del lavoro».

Si muovono anche i sindacati. L'esecutivo regionale della Cisl Sicilia ha dato il via alla «campagna d'autunno» del sindacato. L'assise si è svolta sulla parola d'ordine della «mutazione della politica regionale» e si è aperta con parole d'apprezzamento per il capo dello Stato, Giorgio Napolitano. La strategia messa a punto dall'esecutivo Cisl, sarà il cuore, mercoledì 23 settembre, della manifestazione regionale al teatro Politeama di Palermo, con la partecipazione del leader nazionale Raffaele Bonanni. Tema, annuncia Maurizio Bernava, segretario della Cisl nell'Isola, sarà «In



Sicilia è emergenza sociale». Perchè, denuncia il sindacato, «nella regione il dramma della povertà investe quasi il 30% della popolazione; e, a dispetto di analisi fin troppo ottimistiche, la crisi nell'Isola sta esplodendo pesantemente in piccole e grandi aziende, dal manifatturiero (Fiat) alla cantieristica navale (i cantieri di Palermo). Poi nella scuola, nelle famiglie, tra giovani, donne e pensionati». Per questo, informa Bernava, «vogliamo rompere la cappa di silenzio che avvolge i temi dell'arretramento dell'economia, strangola le fasce sociali deboli; lascia nel dimenticatoio le misure e le strategie anticrisi». Al governo regionale il sindacato chiede «una svolta reale nelle politiche per l'economia e la società». Con il governatore, afferma il segretario Cisl, «ci auguriamo di discutere per definire assieme le coordinate di un approccio nuovo alle questioni dell'emergenza. Ma siamo al capolinea: o c'è incontro o sarà scontro; o arrivano risposte o sarà un autunno di proteste e mobilitazione».

E dalla Cgil arriva un appello al governo perchè «ascolti le parole di Giorgio Napolitano e convochi subito un tavolo con le regioni e le parti sociali». Un tavolo «per rimettere al centro il problema del lavoro e degli investimenti nel Mezzogiorno. In assenza di risposte - aggiunge - siamo pronti alla mobilitazione».

L'omicidio di Padre Pino Puglisi, 16 anni dopo, Palermo ricorda

Celebrazioni liturgiche, fiaccolate, pellegrinaggi, momenti di svago e perfino un Cd contenente una canzone composta e musicata per l'occasione da due volontari del Centro Padre Nostro di Brancaccio. C'è tutto questo nelle iniziative previste per il sedicesimo anniversario della morte, che ricorre domani, di padre Pino Puglisi, il sacerdote ucciso dalla mafia nel quartiere palermitano di Brancaccio il 15 settembre 1993. Per la prima volta quest'anno le manifestazioni in memoria del sacerdote sono state organizzate in sinergia tra Curia, parrocchia di «San Gaetano - Maria SS. del Divino Amore» e Centro di accoglienza «Padre Nostro».

Padre Pino Puglisi venne assassinato sedici anni fa a Palermo, nel giorno del suo 56° compleanno, mentre rincasava. Ad attenderlo, un commando formato da Gaspare Spatuzza, Nino Man-

gano, Cosimo Lo Nigro e Luigi Giacalone. A fare fuoco fu Salvatore Grigoli, detto «U cacciaturi», su ordine dei boss del quartiere, i fratelli Giuseppe e Filippo Graviano. È stato proprio Salvatore Grigoli, arrestato nel 1997 dopo una lunga latitanza e dopo essere sfuggito a una trappola ordita dagli stessi mafiosi per ucciderlo, a fare luce sull'omicidio. Il killer, dopo avere confessato e chiamato in causa i complici, ha iniziato un cammino di conversione.

Martedì, nella ricorrenza del 16° anniversario dell'uccisione di padre Pino Puglisi, nella cattedrale di Palermo, l'arcivescovo monsignor Paolo Romeo presiederà la Santa Messa alle 18. In serata, alle 21, al Centro Polivalente sportivo saranno organizzati dei momenti musicali con Lello Analfino e Lino Costa, dei Tinturia. Interverranno Sasà Salvaggio e Massimo Minutella.

Così il premier vanifica la lotta alle cosche

Il Gip di Palermo Morosini: divide le istituzioni

Gemma Contini

Piergiorgio Morosini, giudice per le indagini preliminari al Tribunale di Palermo, fa parte della giunta esecutiva dell'Associazione nazionale magistrati che ha preso posizione sul nuovo attacco di Silvio Berlusconi alle Procure di Milano e di Palermo.

Lo abbiamo intervistato, perché l'Anm ha stilato un documento che dice: «L'Associazione nazionale magistrati esprime indignazione per le dichiarazioni del presidente del Consiglio... ancora una volta l'onorevole Berlusconi definisce folli i magistrati che hanno come unica responsabilità quella di esercitare le loro funzioni al servizio del Paese, senza condizionamenti».

Siamo in prossimità di alcune scadenze cruciali: il "lodo Alfano" approda alla Consulta che il 6 ottobre dovrà pronunciarsi sulla sua costituzionalità; il decreto sulle intercettazioni arriva al Senato; poi ci sono le dichiarazioni di Massimo Ciancimino e di nuovi pentiti sul terrorismo mafioso e su presunte trattative tra apparati dello Stato e Cosa Nostra; infine è in arrivo il 17 settembre il processo d'appello a Marcello Dell'Utri, condannato in primo grado per concorso esterno in associazione mafiosa. Secondo lei cos'è che sta facendo saltare i nervi a Berlusconi?

Non ho una risposta a questo. Quello che sorprende e preoccupa è il fatto che, in questo momento così delicato in cui si stanno riaprendo delle indagini per fatti gravissimi che riguardano un periodo molto difficile del nostro Paese - faccio riferimento agli anni che vanno dal '92 al '94 - con nuove fonti di prova certamente tutte da verificare, vi siano delle dichiarazioni del tenore di quelle rese dal presidente del Consiglio. Perché mette sullo stesso piano la presunta riapertura di certe indagini con il fatto che in questo momento, con questo tipo di accertamenti, si stanno sprecando i soldi dei contribuenti, con una sproporzione di scala tra i due discorsi, perché l'importanza di indagini sull'esistenza eventuale di rapporti tra l'ala stragista di Cosa Nostra e pezzi delle Istituzioni, ipotesi sulla quale si stanno facendo degli approfondimenti, è del tutto evidente. Ed è facile capire che appurare se questo fatto è vero o no sia interesse di tutti. Dovrebbe esserlo principalmente per il presidente del Consiglio, per la carica che ricopre.

L'attacco ai pm di Palermo e di Milano, le due Procure che hanno dato più dispiaceri a Berlusconi, stigmatizzato dall'Anm, secondo lei perché arriva in questo momento?

Io non riesco a capire quale può essere il motivo, e non voglio fare il processo alle intenzioni rispetto alle dichiarazioni di Berlusconi, ma una cosa è certa: una dichiarazione del genere può provenire da tutti tranne che da un esponente di spicco delle Istituzioni. Peraltro ancora non c'è stata alcuna anticipazione pubblica sugli sviluppi di queste indagini, perché sono indagini segrete e non si capisce neanche a cosa il presidente del Consiglio faccia effettivamente riferimento. Ma in ogni caso nel momento in cui la magistratura sta svolgendo degli accertamenti e facendo degli approfondimenti, il fatto che il presidente del Consiglio utilizzi quei toni è qualcosa di veramente inspiegabile da un punto di vista istituzionale. In questo caso si fa riferimento a indagini specifiche ma in realtà non si conosce neanche l'argomento, non si svela l'oggetto e il presidente del Consiglio non dice con chi ce l'ha.



E lo fa da una sede impropria, davanti agli imprenditori alla Fiera di Milano. Che senso ha?

Non lo so, ma se c'è qualcosa che non va. Faccia un esposto al Consiglio superiore della magistratura, utilizzi le sedi istituzionali e le forme proprie, se ha qualcosa da dire. Ma una dichiarazione in una sede che non è la sede deputata per trattare di questi argomenti, con un oggetto che non è chiaro, ma con i toni che sono quelli che tutti abbiamo sentito, è qualche cosa che disorienta proprio dal punto di vista istituzionale.

Non sono una novità, però, i conflitti con il Csm.

E' vero. C'erano state delle polemiche anche aspre quest'estate, dopo il parere del Csm sulle intercettazioni e con riferimento ai nuovi disegni di legge che dovrebbero regolare i rapporti tra polizia giudiziaria e pubblico ministero. Proprio su quel profilo il Csm aveva emesso un parere fortemente critico, perché ravvisava problemi di frizione con la Carta Costituzionale.

Siamo all'attacco generalizzato ai magistrati?

Qui siamo di fronte a un attacco indiscriminato alle Procure di Milano e di Palermo, come se ci fosse una sorta di "affezione" a questo tipo di dichiarazioni. Ma questo messaggio non fa affatto bene a tutto quello che dovrebbe essere un'azione di contrasto alla criminalità organizzata. Perché se c'è una precondizione, assolutamente indispensabile per un'azione efficace contro la mafia, è quella di avere una sintonia istituzionale. Questa maggioranza continua a fare grandi proclami sulla sua attività di contrasto alla criminalità mafiosa, preannunciando sempre nuove leggi, quando in realtà noi in Italia abbiamo una legislazione antimafia che si è perfezionata negli ultimi venticinque anni e che è qualcosa di assolutamente sofisticato e incisivo da un punto di vista normativo. Forse questa maggioranza dovrebbe impegnarsi di più nella allocazione delle risorse, per potenziare ulteriormente la formazione delle forze dell'ordine e della magistratura, e invece, in questo delicatissimo frangente, incappiamo in dichiarazioni incerte, gratuite, con sfumature offensive e dal tono anche vagamente intimidatorio.

Ciancimino e Spatuzza turbano il Cavaliere

Nuove rivelazioni sulla stagione delle stragi

La spia dell'«allarme rosso» si è accesa probabilmente nel cruscotto dell'entourage berlusconiano dopo la lettura dell'articolo pubblicato da Libero il 4 settembre sotto il titolo: «Pentiti ad orologeria, a Milano il solito collaboratore di giustizia che accusa il premier». Racconta alcune indiscrezioni sulle nuove indagini condotte da Ilda Boccassini sui rapporti, intrattenuti nel periodo delle stragi tra alcune società dei fratelli mafiosi Giuseppe e Filippo Graviano, boss stragisti di Brancaccio arrestati a Milano, e società vicine al gruppo Fininvest.

Ma al di là delle indiscrezioni, in questo momento, probabilmente, sono due persone, assai diverse tra loro, a togliere la tranquillità al sonno di Berlusconi: il pentito di mafia Gaspare Spatuzza e il figlio del sindaco mafioso di Palermo Massimo Ciancimino. Dopo un lungo periodo di stasi delle indagini antimafia sulle stragi del '92-'93, le dichiarazioni dei due testimoni hanno impresso una svolta alle indagini condotte dalle procure di Palermo, Caltanissetta, Firenze e Milano non solo sugli aspetti ancora oscuri delle stragi, ma anche sulla trattativa mafia-Stato avviata parallelamente a quella stagione definita nelle inchieste «eversiva» e nella quale, è ormai accertato dalle indagini, sono coinvolti personaggi dei servizi segreti in combutta con i boss mafiosi.

La tesi giudiziaria è che le stragi siano servite a cancellare il vecchio sistema politico per spianare la strada agli uomini della Seconda repubblica. Ed in questo contesto si inseriscono le dichiarazioni di Spatuzza, che nel 1992 era l'uomo di fiducia dei Graviano, ritenuti dalle indagini condotte dalla Dia quindici anni fa i mafiosi più attenti alla nascita di Forza Italia, alla quale avrebbero prestato uomini e assistenza nel palermitano; ma Spatuzza è anche il testimone che ribalta la ricostruzione, finora accettata anche dalla Cassazione, sugli esecutori della strage di via D'Amelio, spostando le responsabilità dalla famiglia mafiosa di Santa



Maria di Gesù a quella di Brancaccio, guidata dai Graviano, appunto, confessando di avere rubato l'auto utilizzata per la strage in cui si perse la vita il giudice Paolo Borsellino. Una strage, è un'altra delle tesi giudiziarie, compiuta per accelerare la trattativa tra mafiosi e uomini delle istituzioni della quale ha parlato Massimo Ciancimino, che di quegli incontri tra ufficiali del Ros e suo padre, ritenuto un «ambasciatore» dei corleonesi, fu testimone oculare.

Le informazioni di Massimo Ciancimino su presunti rapporti tra Cosa Nostra ed il gruppo imprenditoriale del presidente del consiglio sarebbero più ampie, ed in parte già consegnate ai magistrati di Catania che lo hanno interrogato a lungo. Se ne riparerà il 17 settembre prossimo, data della ripresa del processo di appello a Marcello Dell'Utri, condannato a 9 anni per mafia: tra i testimoni citati dal pg Antonino Gatto c'è anche il giovane Ciancimino.

L'Anm: «Berlusconi delegittima chi combatte la mafia»

La lotta alla mafia «che il Governo in carica dichiara spesso di voler perseguire con ogni mezzo non può tollerare infondate operazioni di delegittimazione dei magistrati e delle forze dell'ordine, esposti in prima linea nell'azione di contrasto alla criminalità mafiosa». E' durissima la replica dell'Associazione nazionale magistrati alle parole pronunciate dal presidente del Consiglio, che aveva accusato le procure di Milano e Palermo - che hanno riaperto filoni di indagini sulle stragi di mafia - di complottare contro di lui «con i soldi di tutti» e ha definito tutto questo una «follia».

Il documento dell'Anm, che è firmato dalla giunta, esprime «indignazione» per le dichiarazioni di Berlusconi («ancora una volta definisce folli i magistrati» che lavorano «al servizio del Paese») e «solidarietà» a pm «impegnati in indagini difficilissime». Definisce «del tutto inaccettabile» che il premier li accusi di «sprecare i

soldi dei contribuenti», «come se non fosse interesse di tutti fare piena luce» sulle stragi di mafia, e sottolinea come al contrario su questo fronte occorra «l'impegno di tutte le istituzioni».

Espressioni condivise da tutta la magistratura (visto che anche Magistratura Indipendente, la corrente più moderata, accusa il premier di aver offeso i pm), alle quali potrebbero seguire quelle del Csm.

«C'è una cattiva igiene delle istituzioni: su molte iniziative giudiziarie vengono costruiti teoremi dietrologici per screditarne i risultati», lamenta il togato di Unicost Fabio Roia. E il collega di Magistratura democratica Livio Pepino - ribadisce la sua «convincimento assoluta sulla necessità che il Csm intervenga sulle vicende più gravi: i magistrati devono sapere che rispetto a ogni forma di intimidazione c'è il sostegno del Consiglio».

L'allarme di Caselli contro l'attacco dei potenti "Intimidazioni a giornalisti e magistratura"

Gian Carlo Caselli è magistrato notissimo, oggi a capo della Procura di Torino dove negli Anni Ottanta è stato giudice istruttore nei processi a Prima Linea e alle Brigate Rosse. Membro del Csm dal 1986 al 1990, nel gennaio del 1993 sbarcò a Palermo proprio il giorno dell'arresto di Totò Riina, subito dopo le uccisioni di Falcone e Borsellino, subentrando nel ruolo già svolto da Antonino Caponnetto nel decennio precedente, teso a ripristinare e a rilanciare l'attività condivisa e "il metodo collegiale" adottato nel condurre le indagini dal pool antimafia, "inventato" e testato proprio a Torino contro il terrorismo. Caselli ha diretto la Procura di Palermo fino al 1999, firmando tra l'altro, con i procuratori aggiunti Roberto Scarpinato, Guido Lo Forte e Gioacchino Natoli, la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore a vita Giulio Andreotti. Dopo l'esperienza palermitana è stato nominato direttore del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e, nel 2001, rappresentante a Bruxelles nell'organizzazione comunitaria contro la criminalità organizzata Eurojust.

Dottor Caselli, cosa sta succedendo sul "pianeta Giustizia", da scatenare attacchi così furibondi e fuori misura da parte dei vertici di governo?

Niente di sostanzialmente nuovo. Ormai sono oltre quindici anni che risuona sempre lo stesso ritornello. Da quando le indagini e i processi hanno toccato i "nuovi potenti", questi hanno ingaggiato una battaglia ossessiva, fatta di leggi ad hoc e di quotidiana delegittimazione contro la magistratura, accusata addirittura di volere un "golpe" strisciante. Nasce di qui una delle maggiori anomalie italiane di questo ultimo quindicennio: il rifiuto del processo e la sua gestione come momento di scontro da parte di inquisiti "eccellenti" o di soggetti "forti". Superfluo dire che queste strategie di contestazione del processo in sé (la cosiddetta difesa "dal" processo in luogo della difesa "nel" processo) nulla hanno a che vedere con un corretto sistema di legalità.

Siamo di fronte a un anticipo di quello che questa maggioranza intende per riforma?

La giustizia in Italia non funziona. I suoi tempi sono una vergogna, ma non si fa sostanzialmente nulla per rendere il sistema più efficiente. Le riforme in cantiere (Csm, rapporti pm-polizia giudiziaria, separazione delle carriere, obbligatorietà dell'azione penale, intercettazioni) non ridurranno neanche di un minuto la durata dei processi. Incideranno invece, per un verso o per l'altro, sulla indipendenza della magistratura. Una magistratura meno indipendente avrà minori potenzialità di controllo a 360 gradi, quindi anche nei confronti delle deviazioni del potere. Se nel contempo si registra una informazione non pluralista e scarsamente indipendente, ecco un intreccio perverso che mette a rischio la qualità della nostra democrazia.

Il nodo è proprio questo: sono in atto pesanti condizionamenti sull'informazione, sull'autonomia dei giudici e in particolare dei pm, e si attua la delegittimazione preventiva dell'obbligatorietà dell'azione penale, con quella sparata sui magistrati che sprecono il denaro pubblico in indagini inutili e «contro di noi», ha detto Berlusconi. Non si introduce così l'idea che a dettare l'agenda di giornali e Procure debba essere l'esecutivo, o addirittura il capo dell'esecutivo?



Sono anni ormai che il presidente Berlusconi e i suoi epigoni si esibiscono in attacchi alla magistratura. La strategia è a geometria variabile, nel senso che l'esperienza di questi anni dimostra che gli attacchi possono riguardare qualunque magistrato, pubblico ministero o giudice, quale che sia la città in cui opera, ogni volta che abbia la "sfortuna" (questa è la parola giusta) di imbattearsi in vicende delicate. Nello stesso mirino sono finito anch'io, insieme con i miei colleghi della Procura di Palermo, durante i miei anni di lavoro in questo Ufficio. Nel settembre 2003 scrissi una lettera aperta al presidente Berlusconi, pubblicata integralmente dal quotidiano La Stampa, nella quale ponevo alcuni interrogativi che mi sembrano purtroppo ancora attuali: «E' giusto gettare pregiudizialmente fango su un magistrato solo perché indaga per fatti specifici un personaggio pubblico? E viceversa, è giusto applaudire, sempre e comunque, a prescindere, il magistrato che non fa nulla o assolve quell'imputato? "Giustizia giusta" quando si tratta di personaggi "di peso" è per definizione soltanto quella che assolve? Ragionando in questo modo non si sovvertono le regole fondamentali della giustizia? Non si incide sulla serenità di giudizio? Dove sta la linea di confine tra attacco e intimidazione?» Concludevo la lettera osservando che fare questi ragionamenti, anche soltanto per difendersi da accuse ingiuste, costa fatica; ma tacere sarebbe sbagliato, posto che l'investitura popolare non dà a nessuno, neppure al premier, il diritto di offendere, né, oggi posso ancora aggiungere, caso unico al mondo, quello italiano, la mancanza di rispetto (pur nella critica) verso l'istituzione giudiziaria.

Lei ha appena ricordato il suo lavoro alla Procura di Palermo. Qual è il suo giudizio sulle condizioni in cui operano e su quello che stanno facendo?

Chiunque abbia avuto a che fare con Antonio Ingroia o con Roberto Scarpinato sa che la loro correttezza professionale è assolutamente fuori discussione. Certo appartengono alla categoria dei magistrati che non si sottraggono al dovere di partecipare al dibattito politico-culturale. Ma un conto è questo dibattito politico-culturale condotto su questioni generali; tutt'altra cosa è il loro lavoro quotidiano, rispetto al quale la loro sensibilità istituzionale è straordinaria.

G.C.

Cortei, sit in, occupazioni, sciopero della fame

Tra i precari della scuola divampa la protesta

Si sono accampati con le tende nel centro storico della città di Enna, hanno occupato la sede del provveditorato degli studi di Messina, inscenato proteste manifestando in mutande a Palermo davanti alle tv nazionali e locali, praticato lo sciopero della fame, sfilato in corteo per le vie dei centri storici di diversi capoluoghi di provincia. Non accenna a placarsi il disagio del mondo della scuola, questa volta rappresentato da circa settemila docenti precari ai quali non sono state assegnate le cattedre per via dei tagli previsti dalla riforma Gelmini. Una scure che ha i connotati di un "grande licenziamento di massa" così come è stato subito ribattezzato, da docenti e politici, il provvedimento della Gelmini, e contro cui è sceso in campo anche il Codacons organizzando sit-in nelle nove province dell'Isola al grido "salviamo i precari" e che minaccia di presentare una class-action contro lo Stato. "Una mobilitazione - ha detto Francesco Tanasi, segretario nazionale dell'associazione di consumatori - che sulla scia del malcontento generale siamo certi avrà una sua valenza anche ai fini di una corretta informazione tra la gente circa la reale consistenza del problema e i eventuali modi per affrontarlo". "I comitati - aggiunge - faranno opera di informazione e permetteranno agli interessati di entrare in diretto contatto con i legali dell'associazione, che tramite un maxi ricorso nazionale si preparano a tutelarne i diritti". "Inoltre - conclude Tanasi - ai comitati affideremo il compito di vigilare sul rispetto delle normative su sicurezza e buona istruzione, valutando ad esempio l'adeguatezza delle aule rispetto al numero di alunni ospitati, alla luce dei nuovi raggruppamenti previsti, per cui le classi potrebbero addirittura raddoppiare il numero di ragazzi al loro interno". Ma a gridare all'allarme, che ha proporzioni gigantesche soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia dove si concentra il maggior numero di tagli, sono anche i sindacati confederali che non escludono si possa andare nei prossimi giorni anche allo scontro frontale con uno sciopero generale nazionale. Supportati dai colleghi di ruolo, i precari hanno anche ottenuto una dilazione dell'assegnazione delle cattedre di 24 ore. Ma il piano ministeriale sembra solo destinato a rinviare gli effetti. "Questo non cambierà purtroppo le cose - ha spiegato Graziamaria Pistorino, segretaria generale della Flic Cgil di Messina - ma apprezziamo la solidarietà dei colleghi di ruolo che sono consapevoli di cosa sta accadendo. E questo è solo il primo anno di passione perchè questi tagli, secondo le disposizioni della riforma varata dal governo, proseguiranno per tre anni e alla fine di questa cura, della scuola pubblica italiana resterà ben poco". "Le varie proposte prodotte in questi giorni del governo regionale e nazionale - ha aggiunto Pistorino - sono evidentemente solo palliativi". E mentre il dibattito rimane tutto aperto, lunedì 14 settembre contro i tagli e in difesa della scuola pubblica, i sindacati hanno organizzato a Pa-

lermo una manifestazione regionale che partirà da piazza Marina alle 10 e si concluderà davanti alla Presidenza della Regione. "Il nostro obiettivo - ha concluso Pistorino - oggi è far cancellare i tagli per salvare la scuola pubblica italiana e i diritti di tutti gli studenti". L'emergenza scuola è stata anche affrontata dal presidente della Regione, Raffaele Lombardo che ha incontrato nei giorni scorsi una delegazione degli insegnanti ai quali ha promesso l'istituzione di un tavolo tecnico permanente in grado di affrontare la vicenda sotto tutti i suoi aspetti. "Ci troviamo di fronte ad un problema vasto e complesso che coinvolge il reddito e la vita di tantissime famiglie - ha detto il presidente - occorre affrontarlo mettendo in campo tutti gli strumenti possibili. La Regione è a fianco di questi lavoratori e delle loro famiglie. È per questo che intende impegnarsi al massimo affrontando la grave questione che è innanzitutto sociale". "Insieme all'assessore Leanza, che intrattiene i rapporti con i sindacati, - ha aggiunto Lombardo - individueremo una linea comune d'intervento, di cui parleremo in Giunta, e che poi porteremo a Roma, dove incontrerò il ministro Gelmini". "Costituiremo un tavolo permanente di confronto - ha concluso - ove individuare ogni possibile risorsa. Ci troviamo di fronte ad un problema di ampie dimensioni che richiede il coinvolgimento di tutti i soggetti interessati". Lo stesso assessore Lino Leanza si è impegnato personalmente cercando di individuare un percorso che possa tamponare i licenziamenti. "Puntiamo - ha detto Leanza - a rendere operativo il protocollo d'intesa firmato con il ministro Gelmini attraverso il quale intendiamo salvaguardare 1500 posti tra docenti e personale Ata per questo e per il prossimo anno. Si tratta di una boccata d'ossigeno per quegli insegnanti e per i collaboratori, che si occupano del diritto allo studio dei ragazzi disabili e a rischio di marginalità sociale, e che garantiranno la tenuta del sistema scolastico siciliano



e il raggiungimento degli obiettivi richiesti dalla comunità europea". I progetti dovranno essere presentati al dipartimento della Pubblica istruzione ma sarà poi compito dei 57 centri territoriali per l'handicap controllare che vengano realizzati gli interventi. Il protocollo d'intesa, destinato a favorire l'inserimento degli alunni disabili nelle scuole, prevede che le ore vengano ripartite in base alle reali esigenze della scuola e che siano rispettate le graduatorie, la valutazione del servizio prestato, i punteggi e ovviamente i contratti di lavoro. Le risorse finanziarie, valide per i prossimi due anni, comprendono 10 milioni di euro a carico dello Stato sui fondi Pon Fesr 2007-2013 mentre la Regione ha messo in campo 40 milioni di euro del Por 2007-2013. Insomma, ancora una volta l'Unione europea potrebbe essere un salvagente per la Sicilia.

G. C.

L'ennesimo allarme dell'Ocse sulla scuola: "Insegnanti pagati male e abbandonati"

Prof lasciati soli, senza valutazioni e pagati poco. Studenti che stanno molto tempo in aula ma con risultati poco eclatanti. Ma nelle università aumenta il numero di chi prende la laurea, anche perchè con il «pezzo di carta» alla fine si guadagna di più rispetto a chi non ce l'ha.

È un'Italia a più velocità quella che emerge dal rapporto «Education at a glance 2009» presentato dall'Ocse, tanto da far dire a Andreas Schleicher, esperto dell'Organizzazione, che nel nostro Paese «c'è una situazione a luci e ombre».

E sui dati che arrivano da Londra c'è il botta e risposta tra Mariastella Gelmini e i sindacati: «I risultati Ocse evidenziano alcune criticità del sistema scolastico italiano che ho più volte segnalato. In particolare, non è più rinviabile l'introduzione di meccanismi che valutino il lavoro degli insegnanti», afferma il ministro dell'Istruzione. Per Cgil e Uil, invece, è necessario e strategico investire, in particolare sul capitale umano, già a partire dal prossimo rinnovo del contratto di lavoro, da chiudere entro il 2009.

Secondo il rapporto, aggiornato al 2007, il 55% dei prof italiani non riceve alcun tipo di riscontro, positivo o negativo, sul lavoro svolto. Arriva anche la conferma che i docenti italiani vengono pagati poco (40 mila dollari l'anno, pari a 28 mila euro) contro i 60 mila della Svizzera e i 50 mila della Germania. Inoltre, nonostante i risultati insoddisfacenti raggiunti dagli studenti nei test internazionali come l'Ocse-Pisa, dal rapporto risulta che in Italia si sta tanto in classe, una media di 8 mila ore nelle classi fino a 14 anni, contro poco meno di 7 mila ore di media negli altri paesi Ocse.

Accanto a questi dati negativi, Ocse registra un positivo incremento di quasi il 6% degli studenti che raggiungono la laurea o un diploma di specializzazione, in linea con gli altri paesi Ocse. Altro dato positivo: quello dei guadagni extra dei laureati, che sono i secondi al mondo dopo gli Stati Uniti. Se negli Usa un laureato ma-



schio guadagna, rispetto a un non laureato, 367.000 dollari in più nell'arco della vita lavorativa, in Italia ne guadagna poco più che 322.000.

Secondo il ministro Gelmini, «solo attraverso l'introduzione di sistemi di valutazione e legando gli avanzamenti di carriera al merito sarà possibile migliorare la scuola italiana. La ricerca dimostra che non sempre la qualità della scuola è legata alla quantità delle ore di lezione e alla quantità di risorse investite». Allo stesso modo, la spesa per studente in Italia, pari al 4,9% del Pil, «è superiore alla media Ocse».

Questo dato - ha concluso il ministro - dimostra che bisogna spendere meglio i soldi che lo Stato investe nella scuola. È indispensabile dunque accelerare sulla via delle riforme per offrire finalmente ai nostri ragazzi una scuola di qualità».

Non hanno dubbi i sindacati: «l'Ocse ribadisce - afferma Mimmo Pantaleo, segretario generale della Flic Cgil - che è strategico investire in istruzione per battere la crisi. In Italia si fanno scelte diverse, tagliando 8 miliardi di euro e 140 mila posti di lavoro nella scuola, 1,5 miliardi nell'Università e ridimensionando i progetti di ricerca. Il rapporto dovrebbe consigliare un radicale cambiamento rispetto alla scelta di distruggere la scuola pubblica, di privatizzare e mercificare i saperi».

Tre le richieste del segretario generale di Uil Scuola, Massimo Di Menna: risorse per la qualità della scuola pubblica, frequentata dal 93% degli studenti; per il riconoscimento del merito, dell'impegno professionale entro il dicembre 2009 si deve chiudere il prossimo contratto triennale 2010- 2012; il Governo inoltre sostenga e dia certezza di ruolo all'Istituto di valutazione Invalsi, in modo da far partire davvero un sistema di valutazione indipendente, di supporto al lavoro degli insegnanti, di riconoscimento degli esiti formativi.



Anche l'ingegno italiano soffre la crisi

Brevetti in picchiata, si salva solo Bologna

Italia Paese di santi, poeti e navigatori, ma sempre meno di inventori. Complice la crisi internazionale che ha ridotto le risorse per ricerca e sviluppo e probabilmente anche la fuga di cervelli, il 2008 è stato un anno crisi anche per l'ingegno nazionale.

La spinta all'innovazione tecnologica, se si guarda alle domande di registrazione dei brevetti depositate presso le Camere di Commercio italiane, ha segnato una brusca flessione, con un calo valutabile nel 7,11%. Genio italiano in crisi, quindi, tenuto conto che anche l'anno precedente il numero delle nuove idee da proteggere con brevetto era diminuito del 3,2%.

In un panorama nazionale sempre più povero, la palma di provincia più brillante in fatto di idee va a Bologna. La città universitaria per eccellenza si laurea capitale dell'ingegno con 81 brevetti ogni 100.000 abitanti. Al secondo posto di questa virtuale classifica dell'innovazione Macerata (74), campione della provincia italiana. Prima delle metropoli Milano, terza per numero di domande rapportate agli abitanti (60), anche se ovviamente leader per la cifra complessiva di brevetti depositati, pari a 2.362.

Picchi d'eccellenza e picchi di stallo in quanto a creatività si distribuiscono a macchia di leopardo sul territorio nazionale, con l'inedita accoppiata nord-sud rappresentata dalle province di Aosta e Isernia, rimaste a secco di scoperte nel 2008. Vicine allo zero sono anche Agrigento e Matera, dove il numero di brevetti ogni 100.000 abitanti non supera lo 0,50%.

Nette, invece, le differenze a livello di macroaree: trainato dall'Emilia Romagna, il Friuli Venezia Giulia e la Lombardia, il Nord con l'84% delle domande di brevetto schiaccia il Centro (11,62%), e il Sud e le Isole (4,38%).

Gli Archimede «made in Italy» si scatenano soprattutto in alcuni settori: considerando le registrazioni nel 2008, la maggior parte delle invenzioni (28%) riguarda il settore delle tecniche industriali e dei trasporti. Comparto quest'ultimo nel quale rientrano i numerosi brevetti nei settori movimentazione, imballaggio e immagazzinaggio.

L'Italia, infatti, come spiega Alessandro Piras della Dintec (consorzio per l'innovazione tecnologica Unioncamere ed Enea), «è leader nel packaging e nei sistemi di chiusura e serramenti». Consistente anche il numero delle scoperte nella meccanica, nell'illuminazione e nel riscaldamento (15%) e nel campo della scienza medica e della veterinaria (8%). Arranca, invece, l'innovazione nell'elettronica e nell'informatica: le invenzioni registrate nel 2008 che riportano la parola digitale nel titolo sono, infatti, solo 25.

Ecco una tabella sulle dieci Province leader e le dieci fanalino di coda dell'innovazione in Italia.

La classifica si basa sui dati forniti dall'Ufficio italiano brevetti e marchi sul numero di invenzioni depositate nel 2008 presso le Camere di commercio nazionali.

Dalla graduatoria, costruita per un numero di brevetti ogni 100 mila abitanti, emerge la geografia della creatività nazionale applicata alla tecnologia: le dieci Province che fanno meglio si trovano tutte al Centro Nord, non si scende sotto Macerata. Se si guarda alla lista dei distretti più poveri di brevetti, il Sud e le Isole sono le Regioni meglio rappresentate, ma anche il Nord ha delle aree di sofferenza: Aosta, Sondrio e Vercelli sono tra le capofila delle Province con meno idee nuove da proteggere.



Nessun brevetto ad Aosta ed Isernia

Città	% brevetti	Città	% brevetti
Bologna	85,99	Nuoro	1,24
Macerata	78,93	Avellino	0,88
Milano	63,71	Potenza	0,77
Udine	51,09	Messina	0,76
Modena	49,19	Vercelli	0,56
Torino	48,48	Sondrio	0,55
Padova	42,27	Matera	0,49
Vicenza	36,69	Agrigento	0,44
Pisa	33,47	Aosta	0
Firenze	25,36	Isernia	0

La classifica delle prime e delle ultime dieci province italiane per numero di brevetti ogni 100 mila abitanti
Fonte dati popolazione: Istat 2008

Anche quest'anno ce la faremo...

Cronaca di una telefonata possibile

Esimi colleghi (*esimi colleghi un corno! Razza di debosciati, fanfaroni etc... etc...*), questo nuovo anno scolastico si preannuncia particolarmente "caldo", non soltanto per i tagli che il Ministero ha apportato all'organico docente e non docente, bensì per la penuria di iscrizioni al primo e al quarto anno di corso, nonché per la concessione di numerosi nulla osta, interpretabili come un vero e proprio esodo degli allievi dal nostro glorioso Istituto. È con immenso dolore, pertanto (*fosse per me vi avrei già cacciati via a calci nel sedere da un bel pezzo*), che vi annuncio fin d'ora la perdita di un cospicuo numero di cattedre, i cui titolari che risulteranno perdenti, a Gennaio, saranno invitati a prendersela nel... ehm... cioè... a presentare relativa domanda di trasferimento. (*mormorii, bisbiglii*)

Urge, quindi, la costituzione, seduta stante, di una task force, il cui compito precipuo è quello di sedersi a tavolino, in segreteria alunni, per contattare telefonicamente gli allievi, di cui a tuttoggi non è pervenuta regolare iscrizione, per invitarli ad iscriversi.

- Come ci siamo ridotti.
- E ora che si fa?
- Niente, c'è la task force.

* * * * *

- Pronto? Famiglia Gelsomino?
- Sì. Chi è?
- Sono la professoressa Susino, dell'Istituto Pincopallino.
- Professoré, sono io, Jessica.
- Ciao, Jessica, come stai?
- Io bene e lei?
- Bene, grazie. Senti Jessica, come mai non risulta la tua iscrizione al quarto anno?
- Quale iscrizione, professoré?
- La tua.
- La mia? Ma se io mi ritirai.
- E perché ti sei ritirata?
- Professoré, mi sta pigghiannu pi fissa? Su scordò l'anno scorso?
- Che vuoi dire?
- Ca un capeva nenti e 'u prufissuri Li Muli mi riceva "sì scimunita!"
- Ma che c'entra... e poi, comunque sia, l'attestato di qualifica lo hai conseguito. O mi sbaglio?
- ...e comu? A cavuci 'ntò culu!
- Jessica...
- 'A virità, professoré!
- Senti Jessica, c'è tua madre? Posso parlare con lei?
- Va mbeh, ora c'ha passu.
- Pronto?
- Pronto, signora Gelsomino, sono la professoressa Susino del...
- Se, se, 'u capivu.
- Signora, sto telefonando per invitarla a iscrivere sua figlia al quarto anno.
- Professoré, ma chi sta dicennu?
- Signora, sto dicendo che siamo al 7 settembre e sua figlia ancora non è stata iscritta al quarto anno.
- Professoré, mi pari 'u discursu di 'mbriachi.
- Che significa?
- Significa ca me figghia si ritirò, picchi i prufissura dicevano ca era scarsa forti e che a quarta 'un c'ha puteva fari.



- Parole che si dicono, signora...
- Ah, ora me figghia addivintò genio?
- Non è questo, signora, è che vogliamo darle una chance.
- Com'è?
- Una chance, signora, una possibilità.
- Picchi, pi bocciarla a quarta?
- No, se mette un po' d'impegno...
- ...'a faciti promossa?
- ...vedremo...
- Allora chi fazzu? 'A scrivu?
- Certo, signora, entro domani venga in segreteria e le diranno cosa fare. Va bene?
- Va bene.
- Buona giornata, signora, e mi saluti Jessica.
- Sarà servita.

* * * * *

- ...e puru chista fu fatta!
- L'hai convinta?
- Certo! E con questa sono tre.
- ...donna, cavallo e re!
- E tu, a che punto sei?
- A sei, appunto.
- Ma come fai?
- Questione di...
- ...culo.
- Invece di chiacchierare, cerchiamo di lavorare! Mancano ancora 22 alunni e poi... e poi c'è da richiamare quelli che risultavano occupati o che non hanno risposto.
- Certo, preside.
- Subito, preside.
- Vedrà, anche quest'anno ce la faremo.

abcprof

A tutti i colleghi e le colleghe
che fanno il possibile
...e anche l'impossibile.

Zoomafia: un affare da 3 miliardi l'anno

Al top corse cavalli, fauna esotica e cuccioli

Maria Tuzzo

La natura soffre. Sempre più spesso viene tenuta sotto scacco dai ladri di biodiversità: a soffrire è soprattutto la fauna esotica protetta. Mentre, il mare viene depredato e la pesca illegale fa gola alla mafia. Sono alcuni dei dati del rapporto Zoomafia 2009 della Lav (Lega antivivisezione) presentato oggi a Roma nel corso di un convegno sul decennale dell'Osservatorio nazionale zoomafia.

Nel rapporto si parla ampiamente delle corse clandestine di cavalli di cui è confermata la pericolosità, del traffico illecito di cuccioli di cani dall'est Europa, dell'aumento delle truffe alimentari, dell'uso intimidatorio degli animali e di quella che viene definita "cupola del bestiame".

Con le organizzazioni criminali che si sono accorte del business che vale complessivamente tre miliardi di euro.

Ecco la fotografia del business zoomafia:

LADRI BIODIVERSITÀ: Il saccheggio della natura vale oltre 5 milioni di euro all'anno tra traffico illecito di fauna esotica protetta e danni al mare. Il traffico interessa un business quantificabile in 500 milioni di euro l'anno: dall'avorio ai pappagalli, dai falchi alle tartarughe, ma anche conchiglie, coralli, caviale e zampe di elefante. La vendita di animali imbalsamati e il traffico di fauna per l'alimentazione umana muovono un giro d'affari di circa 5 milioni di euro. Mentre, le azioni criminali al mare riguardano un giro d'affari annuo di circa 300 milioni di euro attraverso il traffico di datteri di mare, o di ricci, destinato al mercato clandestino, e all'uso delle spadare. Anche per il pesce sono in agguato sofisticazioni e adulterazioni, con infiltrazioni della criminalità organizzata nel comparto della pesca dove si registrano diversi interventi della Direzione investigativa antimafia;

CORSE CLANDESTINE: Si stima un giro di affari di circa un miliardo di euro pari a un terzo del fatturato complessivo. Sono raddoppiate le corse bloccate dagli agenti (da 8 a 16), è aumentato il numero delle persone denunciate (da 261 a 296) e dei cavalli sequestrati (da 114 a 147), molti dei quali sottoposti a dosi massicce di doping, 29 sono stati gli interventi delle forze dell'ordine, 1 maneggio, 23 stalle e oltre 1.000 confezioni di farmaci e sostanze vietate sequestrate;

CUCCIOLI DALL'EST: Sono circa 500 mila i cani importati illegalmente ogni anno e venduti a prezzi elevati con falsi pedigree. I confini tra commercio legale e traffico illegale sono labili perchè molte volte dietro importazioni legali e autorizzate vengono celati, tra certificati e passaporti, animali clandestini. Allarmante il business legato alla gestione di canili 'lager' e il business sui randagi che garantiscono introiti stimati intorno ai 500 milioni di euro l'anno;

BESTIAME ILLEGALE: Le stime parlano di 100 mila animali rubati ogni anno, per un valore pari a 206 milioni di euro, che con le 20 mila tonnellate sequestrate dai Nas potrebbero riempire 1.270 camion per il trasporto degli alimenti. Un business con un fatturato annuo di almeno 400 milioni di euro. Altro settore di interesse criminale è quello delle sofisticazioni alimentari che nel 2008 hanno determinato un vero e proprio allarme sociale che viene preso in considerazione anche nelle ultime relazioni della Dia.



Le visite di Giacomo Matteotti in Sicilia

Il rapporto con l'isola del leader socialista

Michelangelo Ingrassia

La torrida estate politica del 1924 cominciò con l'inquietante rapimento del giovane deputato socialista Giacomo Matteotti e terminò con il macabro ritrovamento del suo corpo martoriato nel bosco della Quartarella, poco distante da Roma. La brutale spedizione era stata organizzata per punire il coraggioso segretario nazionale del Partito Socialista che poco prima, con uno storico discorso pronunciato in un'aula ostile e minacciosa, aveva osato denunciare le violenze commesse dai fascisti nella campagna elettorale appena conclusa. Violenze che non erano affatto cessate nonostante il governo avesse cinicamente negato quei crimini perchè le circostanziate accuse di Matteotti rendevano impossibile lo spregiudicato tentativo di Mussolini di coinvolgere nel suo ministero alcune personalità del socialismo riformista come Rigola, D'Aragona, Baldesi, Argentina Altobelli e Bonomi. Ancora il 24 giugno 1924, quattordici giorni dopo la scomparsa di Matteotti, a Palermo, durante la processione del Corpus Domini, in pieno centro cittadino, durissimi scontri tra fascisti ed antifascisti erano stati sedati con fatica dalle forze dell'ordine. I medesimi fatti si erano ripetuti a Monreale il 26 giugno. Come se non bastasse, il 1° giugno lo stesso Mussolini aveva inviato un aggressivo telegramma al prefetto di Torino informandolo sulla presenza di Piero Gobetti in Sicilia: "Mi si riferisce che noto Gobetti sia stato recentemente a Parigi e che oggi sia Sicilia stop. Prego informarmi e vigilare per render nuovamente difficile vita questo insulso oppositore governo e fascismo".

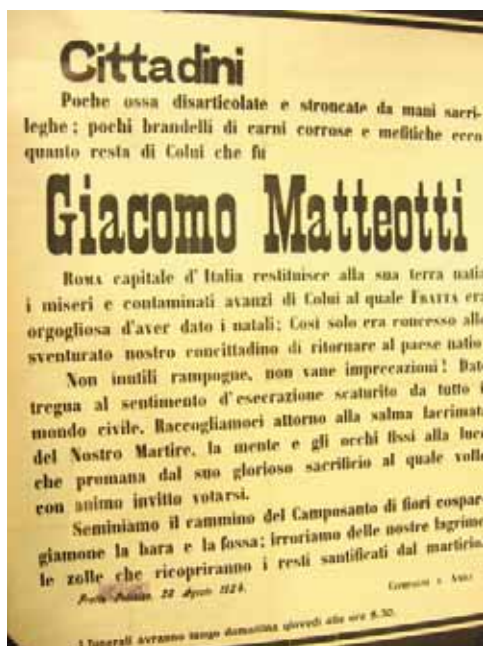
Il 1924 era stato un anno particolarmente impegnativo per la Sicilia. Le frequenti visite di Gobetti, testimoniate dai numerosi articoli pubblicati dall'intellettuale torinese sul quotidiano L'Orsa e dagli incontri che ebbe con vari esponenti della cultura siciliana, si univano al viaggio compiuto dallo stesso Mussolini ai primi di maggio, subito dopo le elezioni nazionali, e al giro elettorale fatto da Giacomo Matteotti nel marzo. L'isola, insomma, era diventata la meta politica del fascismo e dell'antifascismo. Le potenzialità inesprese della Sicilia, che aveva dato al fascismo Giovanni Gentile e all'antifascismo don Luigi Sturzo, lasciavano forse trasparire la possibilità di fondare una coscienza politica nuova che fascismo e antifascismo si contendevano. In questo contesto risulta davvero illuminante la singolare coincidenza storica che vede presenti nell'isola, prima e dopo le fatidiche elezioni del 1924, il tenace capo dell'opposizione Giacomo Matteotti e il riconfermato capo del governo Benito Mussolini. Dei due irriducibili nemici, però, era il deputato di Rovigo a poter vantare un rapporto significativo e profondo con l'isola. Lo dimostrano i frammenti siciliani della sua vita precocemente e crudelmente frantumata ottantacinque anni fa.

Il leader socialista aveva già imparato a conoscere la Sicilia, la sua storia, il suo popolo fin dal 1916. Richiamato alle armi mal-



grado fosse riformato e in congedo, Matteotti, a causa del suo vivace neutralismo, era stato relegato per cautela in Sicilia, nella fortezza di Campo Inglese, vicino Messina. Durante quel periodo il soldato semplice Giacomo Matteotti, organizzata una piccola scuola clandestina per militari analfabeti e semianalfabeti, si affiatò col piccolo mondo antico di braccianti e pescatori siciliani suoi commilitoni ed ebbe modo di studiare le condizioni dell'isola. L'importanza di questa esperienza e di queste frequentazioni emerge da una lettera alla moglie Velia nella quale

Matteotti scrive di essere "contento di avere vissuto per qualche tempo in mezzo a queste popolazioni per conoscerle ed apprezzarle attentamente". Finita la guerra e ripresa la lotta politica, Matteotti tornò in Sicilia nel 1923 da deputato e segretario nazionale del Partito Socialista. Seminando due poliziotti che lo pedinavano riuscì a partecipare ad un convegno a Catania, inutilmente vietato dal Prefetto, e ad una assemblea sezionale a Palermo. Ritornò nel capoluogo siciliano nel marzo 1924, portando personalmente i manifesti e il materiale di propaganda del partito per le elezioni nazionali d'aprile. L'occhiuta vigilanza della polizia politica non valse ad impedirgli di tenere un affollato comizio a Palermo e di chiudere la campagna elettorale a Cefalù: "Siciliani, aiutateci a dare la libertà all'Italia", furono le ultime parole di Matteotti in Sicilia. Poi venne il martirio. Quando nel 1925 il Vescovo di Cefalù, Mons. Pulvirenti, si rifiutò di cantare il Te Deum in occasione del venticinquesimo anniversario del regno di Vittorio Emanuele III, l'appello di Matteotti echeggiava ancora tra le vie della cittadina normanna.



Il funerale avranno luogo a Cefalù giovedì alle ore 8.30

“No al sindaco che cancella la lotta antimafia” Manifestazione a Ponteranica per Impastato

Federica Macagnone

Una grande manifestazione popolare per riportare sulla biblioteca di Ponteranica (Bergamo, *nella foto sotto*) la targa dedicata a Peppino Impastato, assassinato dalla mafia nel '78, che il sindaco leghista Cristiano Aldegani ha fatto rimuovere per intitolare la struttura a un sacerdote bergamasco. L'hanno promossa per il 26 settembre prossimo alcune associazioni antimafia e Rifondazione Comunista locale, mentre il primo cittadino non fa passi indietro: «La biblioteca è il posto della cultura ed è giusto che sia intitolata a un personaggio locale».

Il personaggio locale in questione è il religioso Giancarlo Baggi, padre sacramentino morto nove anni fa. Gli stessi padri sacramentini, però, auspicano che la biblioteca del piccolo comune bergamasco venga intitolata nuovamente a Impastato. Baggi - spiegano i religiosi - potrà essere ricordato in altro modo.

Intanto, Giovanni Impastato, fratello del militante di Democrazia Proletaria ucciso dalla mafia, ha spiegato che sarà presente alla manifestazione del 26 settembre: «Si tratta di un atto razzista - ha chiarito -. Ricordo ancora l'entusiasmo delle persone quando tre anni fa sono stato invitato alla cerimonia d'inaugurazione della biblioteca». Il fratello di Peppino sottolinea, inoltre, come la targa sia stata ugualmente rimossa anche se quella per il religioso non può essere ancora collocata, perchè morto da meno di 10 anni. «Proporrò al sindaco di Cinisi - ha aggiunto - di intestare una via o un edificio comunale a padre Baggi, per dimostrare che almeno noi non abbiamo nessun tipo di pregiudizio».

Venerdì notte, intanto, un volantino raffigurante Peppino Impastato è stato attaccato fuori dalla biblioteca. Il deputato europeo dell'Idv e presidente dell'Associazione nazionale familiari vittime di mafia, Sonia Alfano, ha descritto la rimozione della targa come «un gesto che addolora», chiedendo l'intervento del ministro Maroni. Il Comune di Napoli, nel frattempo, ha deciso di intestare a Impastato il centro comunale giovanile del quartiere di Bagnoli. Una risposta, ha spiegato l'assessore alle Politiche Sociali, Giulio Riccio, a



quanto «di vergognoso ha fatto la Lega a Ponteranica». E anche il comune di Melizzano, in provincia di Benevento, ha deciso di dedicargli un luogo a memoria, mentre il Teatro Massimo Bellini di Catania gli intollererà il foyer.

Da parte sua, il sindaco Aldegani, nonostante la bufera scatenata, ribatte: «Troveremo un altro modo per onorare la memoria di Peppino Impastato e di tutti i caduti della mafia». E annuncia che istituirà un premio rivolto agli studenti per onorare la memoria del giovane siciliano e quella di tutte le vittime delle mafie. Giovanni, fratello di Peppino, però non ci sta e dice: «Rimetta la targa dove stava prima». L'idea del Premio, infatti, secondo Giovanni Impastato, è «solo un atto riparatorio dettato dalla crescente indignazione che ha suscitato la sua scelta razzista, piuttosto che da veri sentimenti antimafia». Se il sindaco, prosegue Impastato, «vuole onorare la memoria di mio fratello, torni sui suoi passi». La giunta leghista, però, rimane ferma nella volontà di intitolare la biblioteca a un personaggio locale, il religioso Giancarlo Baggi, padre sacramentino morto nove anni fa. E riguardo al premio il sindaco spiega: «È una decisione che abbiamo preso in accordo con i vertici del partito e coerentemente con ciò che abbiamo sempre dichiarato in questi giorni, perchè da parte nostra non c'è mai stata alcuna presa di posizione ideologica nei confronti di Impastato, come invece molti vorrebbero far credere».

Su Facebook l'associazione Libera ha attivato un gruppo per protestare contro la decisione del sindaco leghista.



RaiTre, la manifestazione del 19 settembre «congela» il blitz contro il direttore Ruffini

Andrea Carugati

A Rai3 si stanno ormai preparando i sacchi di sabbia, da mettere davanti alle finestre, quando, così si dice, la manovra berlusconiana per cambiare volto a Rete e Tg prenderà corpo. Non fino a partorire le nuove nomine nel cda di giovedì 17: il presidente Garimberti ha chiesto e, pare, ottenuto, che alla vigilia della manifestazione di piazza del Popolo per la libertà di stampa del 19 non ci siano forzature. E tuttavia la settimana resta decisiva. Il cda di giovedì affronterà il caso Annozero, con molti contratti ancora da firmare, a partire da quello di Marco Travaglio, gli spot promozionali pronti da giorni e mai andati in onda, persino l'estromissione, denuncia la redazione, dei sei telecine-operatori "storici". Qui, come a Raitre, il clima è molto teso. «No, una partenza di stagione in un clima del genere non si era mai vista...», sussurra un dirigente.

Anche a Report si descrivono come «color che son sospesi». La questione della copertura legale dei giornalisti è ancora aperta, in luglio il Dg Mauro Masi ha reso esplicita l'intenzione di eliminare questa tutela che il gruppo della Gabanelli si era conquistata dopo anni di battaglie. Qui, come da Santoro, nessuno vuole parlare, nessuno osa scandire a voce alta la parola «boicottaggio». Il direttore di Raitre Paolo Ruffini è il bersaglio grosso: a lui vengono imputate tutte le trasmissioni "scomode". Compreso Glob di Enrico Bertolino, finora unico sopravvissuto certo. «La satira è un ingrediente essenziale di una tv libera e anche irriverente», dice Ruffini, che si gode questo piccolo risultato. Su di lui le nubi non si sono ancora diradate. Passata la manifestazione, probabilmente nel cda del 24 settembre, la maggioranza si prepara al colpo di mano in cda, cinque contro quattro. Il nome più gettonato per la guida di Rai3 è sempre quello di Gianni Minoli, professionista di livello e con molte amicizie nel centrosinistra. Che avrebbe però un mandato chiaro: ridimensionare nel più breve tempo possibile Fazio e la Dandini, decurtandone le puntate. Il contratto di «Che tempo che fa» per ora sembra destinato ad andare in porto in tempo utile per il 3 ottobre. Con una previsione iniziale di due puntate a settimana.

Dalla direzione generale provano a buttare acqua sul fuoco. «Tutte le trasmissioni partiranno, il palinsesto dell'autunno è già stato votato dal cda». Su Report, assicurano gli uomini del dg Masi, «non ci sono problemi, avrà le tutele degli altri programmi Rai». Affermazione che però non trova riscontro, finora, né in redazione né tra i dirigenti della Rete. Gli uomini di Masi provano a ridimensionare anche le vicissitudini di Annozero. «Nessuna censura, stiamo solo facendo approfondimenti». E i ritardi? «È cambiato il direttore di



rete, e poi c'erano le ferie...». Ma Travaglio spiega: «Di solito mi chiamavano in agosto per il contratto, quest'anno non ho ancora sentito nessuno». «Continue azioni di disturbo», commenta il consigliere in quota Pd Nino Rizzo Nervo. Nervi tesi anche al Tg3: sembra ormai tramontata l'ipotesi Enrico Mentana, che non avrebbe né l'ok della redazione, né l'unanimità dei consiglieri Rai, le due condizioni poste quando ha ricevuto la proposta a metà agosto.

Antonio Di Bella non molla: in un'intervista sul Corriere rivendica i risultati raggiunti e fa capire chiaramente di voler restare al suo posto. Molto difficile che Bianca Berlinguer presti il suo nome a una operazione di normalizzazione. Il rebus resta aperto. Anche perché, nonostante i tentativi di Masi di proporre nomi in grado di spaccare il Pd, il clima pre-manifestazione sembra aver compattato i democratici in difesa dei «gemelli» Ruffini e Di Bella. «Non c'è nessun motivo per sostituirli, e le opposizioni fanno bene a non cadere nella trappola, a respingere ogni trattativa sottobanco», li esorta Beppe Giulietti di Articolo21.

(L'Unità)

Anche il Centro Pio La Torre parteciperà alla manifestazione per la libertà di stampa

Il Centro Pio La Torre aderisce alla manifestazione per la libertà di stampa indetta dalla Fnsi per il 19 settembre a Roma. «L'attacco forsennato ai giornali La Repubblica e L'Unità e in generale alla (poca) stampa critica nei confronti del governo, ha messo in evidenza il tentativo brutale di limitare il diritto alla critica, il diritto alla libertà di stampa, il diritto all'informazione di tutti i cittadini - dichiara il presidente del Centro Vito Lo Monaco -. Non ci potrà essere lotta alla mafia e ai suoi manutengoli politici, istituzionali,

finanziari senza una vera libertà d'informazione. Per questo il Centro Pio La Torre sarà a Roma il diciannove alla manifestazione civica promossa dal sindacato dei giornalisti per difendere la libertà di stampa e ha già programmato per il 25 settembre a Palermo un'iniziativa in videoconferenza con le scuole su intercettazioni, libertà di stampa, diritti costituzionali con la presenza di autorevoli esponenti della magistratura, del sindacato e dell'ordine dei giornalisti».

Dalle arance di Catania alle ciliegie pavese Le biodiversità naturali a rischio di estinzione

Le Ovaletto di Catania, le Miele di Cagliari e le Belladonna di Enna, il Femminiello di Messina, il Quattrocchi di Catania e il Santu Ghironi di Cagliari sono le specie di arancia italiane e quelle di limone a rischio di estinzione. Tra le tante le qualità di mele da proteggere ci sono le Appio di Sassari, le Zamboni di Bologna e le Limoncella di Roma. Le Angelica di Ravenna, le Cannella di Isernia, le Dea di Foggia, le Piviri di Olbia o le Mamoi di Nuoro sono solo alcune delle pere che rischiano di scomparire, mentre la Bianca Marostica di Vicenza, la Del Fiore di Foggia, la Duronata di Modena, la Durone di Pavia e la Cuore Nero di Piacenza sono le varietà di ciliegie in via di estinzione, l'Arruba di Cagliari, la Biancolilla di Agrigento, la Bordatura di Enna, la Pizzo Corvo di Palermo e la Istumbus di Sassari le mandorle a rischio. L'anguria e il melone di varietà tipicamente italiane già quasi non ci sono più. E sono molti altri ancora i frutti del nostro patrimonio agricolo che potremmo a breve perdere per sempre. Si contavano in Italia 8000 varietà di frutta alla fine dell'Ottocento mentre oggi si arriva a poco meno di 2000. Nel dossier Biodiversità a rischio di Legambiente e Bioversity International, c'è questo e altro ancora.

«Sarebbe grave se non venissero portate avanti tutte le azioni previste nella Carta sulla biodiversità siglata a Siracusa all'ultimo G8Ambiente - afferma Antonio Nicoletti, responsabile Aree protette di Legambiente -. La Ue ha annunciato che per il 2009-2013 i governi dovranno concentrarsi sul tema dei cambiamenti climatici e del loro impatto sulla biodiversità. È evidente che per avvicinarsi agli obiettivi del Countdown 2010 è necessario riconfermare e rafforzare l'impegno delle istituzioni europee nei prossimi due anni e anche che siano individuati impegni e vincoli misurabili e concreti».

Countdown 2010 è un'alleanza di governi, Ong e settore privato con l'obiettivo di fare intraprendere a tutti i partner le azioni necessarie per fermare la perdita di biodiversità entro il 2010.

L'Italia ha aderito formalmente a quest'iniziativa nel 2005.

«Il contributo di Bioversity International a questa edizione del dossier - spiega Stefano Padulosi, ricercatore di Bioversity International - è volto a sottolineare la necessità di una migliore salvaguardia della biodiversità in agricoltura, risorsa essenziale per garantire all'umanità un futuro libero dall'insicurezza alimentare e nel quale a ciascuno sia data la possibilità di avere accesso



a cibo nutriente e sano».

La FAO stima che, ad oggi, il 75% delle varietà delle colture agrarie siano andate perdute e che i tre quarti dell'alimentazione mondiale dipendano da appena 12 specie vegetali e 5 animali. Se si considera che oltre il 40% della superficie terrestre utile è destinata a uso agricolo, si capisce come la diversità biologica e la sua salvaguardia non possano prescindere dall'agricoltura e dalle produzioni alimentari.

La forte perdita di varietà coltivate, detta anche «erosione genetica», ha provocato anche in Italia a un'estrema semplificazione dei sistemi agricoli, a svantaggio della sostenibilità e della sicurezza dei raccolti. Tale perdita si riflette direttamente nel cibo che mangiamo: delle circa 30.000 specie commestibili in natura, appena 30 sono le colture alimentari che soddisfano il 95% del fabbisogno energetico mondiale e - di esse - frumento, riso e mais forniscono più del 60% delle calorie che consumiamo.

Eppure, secondo l'ultima indagine condotta da Eurobarometro per la Commissione europea sulla percezione dei cittadini europei delle questioni legate alla biodiversità, pochi concordano sul fatto che la sua conservazione sia indispensabile per la produzione di cibo, carburanti e medicine e che una variazione sullo stato attuale possa comportare cambiamenti anche in ambito economico. Per il 35% degli intervistati (25 mila cittadini europei con età superiore ai 15 anni di tutti gli Stati membri dell'Unione) la parola biodiversità è addirittura sconosciuta.

Così è anche nel nostro Paese dove la media di chi ignora il termine è assolutamente in linea con quella europea. Agli ultimi posti dell'elenco la Repubblica Ceca e Cipro, con il 78 e l'84 % degli intervistati a cui è necessario spiegare il significato della parola in questione, mentre all'altro capo si piazza l'Austria (10%) seguita da Germania (16%), Belgio (23%) e Francia (25%). La percezione degli europei è che la scomparsa di diversità sia un problema grave, ma solo il 19% reputa che la situazione attuale possa avere ripercussioni immediate sulla vita quotidiana. Il 61% vede la salvaguardia della biodiversità come una priorità innanzitutto morale.



Dal fango di Pantelleria ai diamanti tornano in auge i cosmetici naturali

Creme alla frutta, alla polvere di diamanti, al fango di Pantelleria: i cosmetici naturali si apprestano al sorpasso della cosmesi di laboratorio. In fondo le donne non hanno certezza che i liposomi attivi o le nano-molecole rigeneranti possano rimandare l'intervento del bisturi o l'approdo alle punturine" miracolose, più di una crema alla mela verde o al melograno.

Ecco perchè aumenta il numero delle aziende che stanno tornando a proporre cosmetici a base di prodotti naturali.

Sono 2.312 i prodotti di bellezza bio-cosmetici certificati da Icea (Istituto per la certificazione Etica e Ambientale), 560 in più rispetto ad un anno fa (+32%). La parte del leone la fanno le creme viso (383), creme corpo (288), prodotti per capelli (199), bagnodoccia (167) e saponi (174), latte/tonico viso (103), oli corpo (119), scrub/maschere (94), solari (40), make up (71), igiene orale (37), deodoranti, igiene intima, fanghi (103).

Con il numero dei prodotti crescono fatturati e case cosmetiche certificate. In tutto se ne contano ormai 125; 46 in più di un anno fa (+70%). Il grosso si concentra in Emilia-Romagna (19), Lombardia (24) e Toscana (15). Da sole ne fanno 54 su un totale di 101 italiane. Le altre sono distribuite tra Veneto, Liguria, Umbria, Marche, Trentino, Sicilia, Calabria, Friuli Venezia Giulia, Piemonte. Urgeva dunque una regolamentazione. E al Cosmoprof di Bologna è stato proposto lo standard Unico Europeo, che disciplina, definisce e regola il cosmetico biologico, condiviso da cinque paesi europei. Si tratta di Cosmos (Cosmetics Organic Standard), sottoscritto dagli enti certificatori di Italia, Francia, Inghilterra, Germania e Belgio, che stabilisce in Europa le caratteristiche dei cosmetici secondo natura. Cosmos si è reso necessario, ed entrerà in vigore dall'1 settembre, perchè curare la bellezza con cosmetici rigorosamente naturali è un richiamo affascinante per il consumatore, che si rivela però molto spesso ingannevole. Oggi, per riconoscere un cosmetico biologico naturale, in assenza di normativa, si può aderire a un codice di autoregolamentazione, su base volontaria, e adottare un marchio per la produzione di cosmetici bio-



ecologici (Icea in Italia, Ecocert in Francia, Soil in Inghilterra, BdiH in Germania e molti altri enti).

I nuovi standard europei prevedono due livelli distinti di certificazione, una per il prodotto biologico, una per il prodotto naturale. Per il primo impone che sia bio almeno il 95% degli ingredienti agricoli ottenibili con semplici metodologie di estrazione, e almeno il 20% sul totale del prodotto finito, considerando anche l'acqua. Anche il prodotto naturale non dovrà avere più del 2% di materie prime di sintesi. Per un prodotto cosmetico garantito e di qualità si richiede il rispetto di requisiti animalisti e ambientali con un linguaggio comune, che quantifica le diverse percentuali di bio, di naturale e di petrolchimica residua, mai superiore al 2 %.

Nel Mediterraneo scatta la caccia alle meduse

Dopo i massicci fenomeni dei primi anni '80, ogni estate, da almeno da 8 anni a questa parte, nel Mediterraneo l' "invasione" di questi organismi gelatinosi, è assicurata. Diverse le specie che si alternano. E se quest'anno uno dei primi grandi avvistamenti, a largo, riguarda la veleva-veleva, nel Mediterraneo occidentale, a largo della Corsica, innocua per l'uomo, e qualche esemplare della urticante caravella portoghese, in Spagna, nelle tre trascorse stagioni protagonista è stata la pelagia noctiluca dai lunghi tentacoli urticanti.

E contro l'emergenza meduse l'Italia entra in campo. Parte infatti dal nostro Paese la prima rete di osservazione «Occhio alla medusa» che coinvolgerà vacanzieri, stabilimenti balneari, ricercatori, e il popolo del web, operatori del mare. L'obiettivo è avere la situazione in tempo reale per cercare di creare una mappa e studiare il fenomeno.

Lo ha annunciato Ferdinando Boero, professore ordinario di zoologia e biologia marina dell'Università del Salento, uno dei massimi esperti di meduse in Italia, responsabile della campagna che ri-

cade nell'ambito della Commissione scientifica sul Mediterraneo di cui è presidente il Principe Alberto di Monaco.

«La campagna - ha spiegato Boero - è stata ideata per far fronte alla carenza di dati sulla presenza di meduse nel Mediterraneo. Il poster verrà distribuito negli stabilimenti balneari, nei porti turistici, nelle capitanerie e nei laboratori di ricerca. I chiede a chiunque avvisti un banco di meduse di fare una segnalazione». E, visto che, ha sottolineato l'esperto «non ci sono ricerche finanziate per lo studio delle meduse cercheremo di sopperire alla mancanza di dati ufficiali attraverso le segnalazioni del pubblico».

Tre gli ordini di pericoli per la presenza massiccia di meduse: per i bagnanti, in merito al rischio urticante; per i pesci, perchè le meduse mangiano le loro uova e quindi si impedisce la riproduzione delle specie; per gli impianti che usano acqua di mare, come le centrali nucleari. «È accaduto che in Israele e in California - ha riferito Boero - la presenza enorme di meduse abbia bloccato due centrali atomiche».

Maoz: ho fatto Lebanon anche per perdonarmi Venezia chiude tra sogni e recriminazioni

Alberto Patti



« Per me questo film era una necessità, anche per perdonarmi. Ho una responsabilità che fa parte del mio destino, non avevo scelta ma ero lì ed è abbastanza per sentirmi responsabile». L'ha detto Samuel Maoz parlando del suo film Lebanon, vincitore del Leone d'oro della 66/a Mostra, ricordando come lui stesso sia stato coinvolto nella prima guerra del Libano del 1982 e abbia ucciso un uomo.

Durante la conferenza stampa una giornalista libanese, pur avendo apprezzato la pellicola, ha accusato il regista di aver fatto propaganda israeliana con la sequenza in cui si vedono dei palestinesi prendere in ostaggio dei libanesi. Il regista ha risposto pacatamente: «Io c'ero, è quello che è successo. È la situazione della guerra, possiamo trovare chi è colpevole, e chi no ma è la guerra il male e tutti gli altri le vittime».

Maoz, da subito era convinto che «non facendo un film politico la storia avrebbe parlato al cuore e non alla testa delle persone e vedere che ciò è successo mi dà una grande soddisfazione». A proposito del confronto con Valzer con Bashir di Ari Folman aggiunge: «Ambedue esprimiamo sentimenti con il nostro punto di vista, che è diverso. Siamo fortunati ad avere il talento della regia per poter scaricare il dolore. Ci sono migliaia di persone che tornano dalla guerra e sembrano stare bene, si sposano, fanno figli, ma hanno dentro di loro un ricordo fisso che trafigge l'anima e la ferita continua a sanguinare. Spero che il film possa aprire la mente degli spettatori».

Per Shirin Neshat, il messaggio del suo film 'Women without men', (Leone d'argento per la regia) è «il grande valore della lotta per la libertà in Iran, dobbiamo continuare a cambiare e crescere in quanto società». La video artista spiega poi «noi iraniani abbiamo vissuto così a lungo sotto dittatura che abbiamo imparato a parlare

in modo simbolico e metaforico per esprimere ciò che non possiamo dire. Women without men esprime tutto questo, c'è il coraggio di donne e uomini di chiedere la libertà anche rischiando l'insuccesso».

«Normalmente non commenterei le dichiarazioni di persone di cui non ho stima ma siccome queste hanno un'importanza per la vita culturale di questo Paese, esprimo la mia solidarietà non solo a Michele ma a tutti quelli che rappresentano un valore artistico». Così Jasmine Trinca, protagonista del Grande Sogno di Michele Placido e premio Mastroianni, ha commentato le dichiarazioni del ministro per la Funzione Pubblica Renato Brunetta e la risposta di oggi di Placido, che lo ha denunciato.

Ksenia Rappoport (Coppa Volpi) per il film 'La doppia ora di Giuseppe Capotondi si augura solo che questa vittoria possa cambiare la vita di questo film». Mentre Ang Lee commenta la decisione della giuria nel premiare l'attrice russa: «è stata una delle decisioni più veloci che abbiamo preso. E questo anche perché ci ha interessato tutto il film che ha tanti aspetti».

Commosso in aula e invece molto più rilassato in conferenza stampa dei vincitori, Colin Firth che ha ricevuto la Coppa Volpi: «Tom Ford con A single man mi ha fatto entrare in questo suo viaggio personale, un viaggio che era un rischio per tutti, ma spero che ora questo film con la sua verità arrivi al pubblico». Più che sorpreso, infine, del Gran premio speciale della giuria a Soul Kitchen Fatih Akin. «È difficile vedere premiata una commedia», dice. Una cosa condivisa dallo stesso Lee: «questi film in genere si guardano con il sopracciglio un pò alzato. Ma poi ci siamo detti: mica saremo gelosi? E così abbiamo voluto fare giustizia e dare un premio ad Akin».

«Baaria è una grande produzione e sicuramente un film che può ottenere altri premi. Anzi per lui avrei voluto qualcosa», ha detto, infine, il regista cinese Ang Lee commentando l'esclusione da ogni premio del film di Giuseppe Tornatore 'Baaria in questa 66/a edizione della Mostra del Cinema di Venezia che si è chiusa sabato sera.

Per quanto riguarda gli altri film italiani in corsa per il Leone d'Oro, spiega Lee: «Sono stati tutti considerati soprattutto per le performance delle attrici. Jasmine Trinca ci è piaciuta molto e abbiamo considerato il suo premio una specie di Coppa Volpi 2». E ancora: «La Rappoport è stata davvero straordinaria nella sua interpretazione. La sua era una parte difficile».

Infine parlando dei due film che hanno ottenuto il Leone d'Oro, Lebanon e Women Without Men di Shirin Neshat, entrambi di tema politico, Lee sottolinea: «Non sono stati premiati per la tematica politica ma solo perché erano dei bei film».



Le ombre rosse di Citto Maselli: ma c'è ancora la sinistra in Italia?

Franco La Magna

Citto Maselli, vecchio intellettuale organico del vecchio PCI, inesauribile ed inossidabile regista militante, onnipresente e pugnace lottatore, ha fatto un film di sinistra? Sì! Le ombre rosse, presentato fuori concorso a Venezia - già riconosciuto film d'interesse culturale nazionale (ma questo è abbastanza irrilevante, visti gli scandalosi elenchi dei "blasonati") - è un film di sinistra, che nel paese dell'ormai declinante berlusconismo, insopportabilmente spocchioso chiassoso e mediatico, mostra una realtà "altra", un'Italia fatta di ragazze che portano stivali a mezzo polpaccio e rifiutano griffe e tacchi alti, che vogliono "cambiare il mondo" e bocciano categoricamente la supina accettazione dell'esistente.

Sono le occupanti d'una vecchia sala cinematografica romana (di contro piuttosto sbiadite appaiono le personalità dei "compagni" occupanti), un cinema dismesso trasformato in centro sociale ricco di attività culturali (computers, siti internet...), ma ancora centro di raccolta e ospizio per reietti e diseredati della terra, tutti mal tollerati dalle forze dell'ordine che difatti, alla fine - dopo il rifiuto dei giovani d'un possibile riciclaggio "borghese" del centro in casa di cultura - avranno la meglio. Succede, infatti, che un prestigioso intellettuale umanista di sinistra in odore di Nobel, che dovrebbe scrivere nientemeno un'enciclopedia critica del '900, a seguito d'una visita al centro e d'una apparentemente innocua intervista (durante la quale chiama in causa il francese André Malraux, l'inventore delle "case della cultura") innesca un processo mediatico che calamita addirittura l'attenzione di mezza Europa e di quotidiani come "Le Monde". Sicché - pungolato anche da un vecchio capo del sindacato di sinistra - un architetto di fama mondiale, presenta un faraonico progetto di ristrutturazione, finanziato da petrolieri americani e ricconi di mezzo mondo, subito aborrito e respinto dai giovani occupanti. Poi ci si mette di mezzo anche una fantomatica "demobanca"; poi un'altra intellettuale, famosa giornalista di sinistra, lancia l'idea di cento case della cultura sparse per la nazione; poi si pensa ad una legislazione ad hoc; poi...poi... poi tutto va inevitabilmente a carte quarantotto e sfuma nei meandri della politica e del bla, bla, bla...

Con uno stile documentaristico, ricreando con invidiabile maestria un'atmosfera straordinariamente realistica, lontana anni luci dalle fiction laccate e pataccare propinate dai media nazionali (ma forse con troppi "intermezzi" di vita quotidiana, commentati dalla sola musica ed eccessive zoomate sui volti), Maselli mette in scena la perenne contraddizione tra sinistra radical-chic, alla quale anch'egli appartiene (tutti gli intellettuali, seppur con nomi di fantasia, sono facilmente riconoscibili o "assimilabili") e purismo idealistico, destinato "momentaneamente" (un momentaneo storico) ad infrangersi, ma come l'Idra fatalmente rinascente (i giovani scacciati



alla fine troveranno altro immobile fatiscente abbandonato). Psicodramma ed autoanalisi d'una intelligenza di sinistra (lo stesso autore lo aveva già fatto quarant'anni fa con Lettera aperta ad un giornale della sera), ormai "imborghesita" ed integrata nella comoda nicchia del potere e dei privilegi che, smarrita la via maestra, ha del tutto perso ogni contatto con una realtà di base e s'avvita su se stessa, "sostenuta" soltanto dalla vuota logorrea dai proclami innocuamente bellicosi dei leaders politici. La storica crisi della sinistra, iniziata con la fine della prospettiva rivoluzionaria, resta al centro dell'analisi di Maselli, che con una sorta di un'abluzione purificatrice impietosamente, ma in fondo assolvendo ed autoassolvendosi, torna sulle insanabili contraddizioni della smarrita e balbettante sinistra italiana, priva ormai d'una reale prospettiva di cambiamento.

Il film, dedicato a Sandro Curzi, inizia nel 2007 "durante il governo di centro-sinistra" e si conclude con gli strombazzamenti dei clacson, che non appartengono alla cultura della sinistra e che annunciano la vittoria della destra ai raggelati intellettuali chiusi nei loro lussuosi appartamenti (bello anche il montaggio alternato tra i due ambienti, il centro sociale e le case dei ricchi compagni), tutti riuniti ad interrogarsi su coerenza, onestà politica, morale ed esistenziale delle loro azioni. Molti i volti noti: Roberto Herlitzka (il mancato premio Nobel), Arnoldo Foà (il vecchio capo del sindacato) Ennio Fantastichini (il grande architetto, che ormai crede solo ai quattrini), Velentina Carnelutti. Cameo per Ricky Tognazzi (il sindaco). Ma ad emergere è soprattutto la quasi sconosciuta squadra degli irriducibili (e tuttavia anche dubbiosi) giovani occupanti, fortunatamente loro non ombre ma (almeno si può sperare) presenze reali.



Le notti del tango clandestino È la Palermo di «Milongablitz»

Daniele Billitteri

Se ne vanno in giro firulù firulà in mezzo agli umani e si guardano intorno con aria qualsiasi. Ma più che intorno si guardano i piedi e, se ci fate caso, a un certo punto cominciano a strisciare le suole delle scarpe come se se le fossero imbrattate su una cacca randagia. Se sorridono, segnate quel luogo di Palermo perché non è escluso che, col favore della notte, all'improvviso arrivino in cinquanta, sessanta, tutti con le mascherine sugli occhi. Le femmine sono pittate e sensuali, gli uomini gentili e discreti. Qualcuno alza il volume dello stereo dell'auto ma non come una Smart della Kalsa. Niente Napoli stasera. Questo, signori, è un "Milongablitz" e i mascherati vogliono solo ballare il tango, come si fa nelle "Milonghe", i locali dove si pratica. A mezzanotte, come Cenerentola, scompariranno ma senza lasciare le preziose scarpe. E verranno restituiti alla normalità. Ma per tre ore avranno vissuto come preferiscono: da clandestini del tango.

Sul tango sono stati scritti fiumi d'inchiostro per raccontare quello che gli appassionati considerano un vero mondo a parte. Racconta Chiara Chiaramonte, giovane coordinatrice di risorse umane, "tanguera" minuta e sorridente: «L'appassionato di tango è ben diverso da chi va in discoteca. Noi balliamo per il gusto di ballare. Anche da soli, sul pianerottolo di casa. Basta un telefonino con la doppia cuffia». Ma perché la clandestinità? A che servono le mascherine? E perché i "blitz"? I palermitani non si inquietano: i tangueri non commettono alcun reato e non fanno nulla di male: non bevono (nel senso che il "blitz" non è un aperitivo, l'obiettivo è ballare), non schiamazzano come in un rave party. Ma il «blitz del tango» ormai è una moda. Succede a Milano dove il gruppo di appassionati si è chiamato "Tango illegali", ci sono gruppi anche a Genova, Firenze e Roma. Nel Sud c'è Palermo anche se a Catania il tango ha molti cultori e vi si svolge un importante Festival come quello di Palermo alla fine di Ottobre. In occasione dei festival in Sicilia arrivano Maestri argentini che, nell'ambiente, sono venerati come Guru e che tengono seguitissimi corsi.

Il gioco è divertente. Nessuno organizza, tutto è gratis. C'è chi se ne va in giro a scegliere le "location" secondo criteri ben precisi (vedi scheda a parte). Trovato il posto giusto parte un giro di telefonate oppure si passa dal sito www.milongablitz.it dove le varie



scelte vengono messe a confronto. Poi, mai prima delle ore 20, da qualcuno arriva la proposta e, nel giro di due ore, chi ha letto, si presenta. Dice il pubblicitario Vittorio Villa: «Scegliamo posti che non siano troppo visibili per evitare di disturbare e di essere disturbati. Non mettiamo mai la musica a volume tale da provocare fastidi. Generalmente la gente si affaccia al balcone e ci guarda come fossimo uno spettacolo». E in effetti di spettacolo si tratta. I «tangueri» arrivano e cambiano le scarpe indossando quelle adatte al ballo. I maschi sono vestiti normalmente: jeans e maglietta, tuta. Più maliziose le donne: qualcuna ha un vestito di lamé, scollature sensuali senza essere volgari, le scarpe da ballo col tacco alto e la cinghia alla caviglia.

Cominciano a ballare seguendo un rituale tradizionale che vuole che sia l'uomo ad invitare la donna. E deve farlo con modi gentili ("Gradisci ballare con me?"). In genere con la propria partner si balla una "tanda" cioè una serie di tre o quattro brani. Riaccomagnare la partner al suo posto dopo il primo brano, è una forte scortesia o, comunque, un giudizio negativo sulle sue qualità di ballerina. Quello dei tangueri è un movimento assolutamente trasversale. Alcuni esempi: Ivan La Mantia fa l'avvocato, Sara Toia è una barman, Giovanni Montana è uno studente, Tiziana Falcone è una maestra, Alessio Redina è un insegnante, Pippo Alfano è un infermiere caposala. È un ambiente come un altro dove ci si conosce, si fa amicizia, nascono anche storie, perché no? Racconta Chiara Chiaramonte: «Ogni tanto si presenta qualcuno nuovo e noi capiamo subito se viene per acchiappare. Non c'è nulla di male». Problemi con gli altri palermitani? «Quasi mai - spiega Ivan La Mantia - Ogni tanto è capitato che qualcuno abbia telefonato al 113 e che sia venuta una volante a invitarci ad interrompere. Ma gli agenti, quando capiscono di che si tratta, allargano le braccia come a dire: "Non possiamo farci nulla. Se ci chiamano...". Ma anche la gente dei palazzi non ci è quasi mai ostile anche perché scegliamo luoghi abbastanza defilati». «Blitz» sono stati fatti a Porta Felice, a piazza Politeama, a piazzale Ungheria, a largo degli Abeti, in via Sardegna. L'ultimo domenica sera in via Borremans. E il prossimo? Allora niente abbiamo detto? Sarebbe come chiedere ai Sette Uomini d'Oro di rivelare quale sarà la loro prossima banca. Ma per i clandestini del tango è già in vista un'altra notte di mistero sensuale. E altre balate da consumare.

(Giornale di Sicilia)

Strategie del blitz come si sceglie una «location»

Il criterio di classificazione dei luoghi dove condurre il blitz si basa su alcuni parametri indicativi: il tipo di pavimentazione (ad es. "cemento"); il tipo di scivolosità o le condizioni (A = buono, B = decente, C sufficiente); la riservatezza del luogo (1 = luogo riservato, 2 = piuttosto esposto, 3 = molto visibile). In pratica, un luogo classificato C3 è da considerarsi al limite della praticabilità, ciò non toglie che potrebbe essere molto suggestivo e meritare quindi una milongablitz. Ecco le classificazioni di alcune locations: Blitz Fiamma - marmo A, riservatezza 2; Blitz Ungheria - marmo A, riservatezza 2; Blitz Poeti - marmo A, riservatezza 1; Blitz Sardegna - mattonelle B, riservatezza 2; Blitz Politeama - cemento B, riservatezza 3; Blitz Statua - cemento C, riservatezza 2; Blitz Matteotti - marmo B, riservatezza 2; Blitz Tribunale - marmo A, riservatezza 2.

Immigrazione: “Il giorno dopo gli sbarchi” A Catania convegno sul metodo Lampedusa

“Il giorno dopo gli sbarchi” è il titolo del convegno organizzato dalla Fondazione Integra e patrocinato da Regione Siciliana, Provincia Regionale e Comune di Catania, che si svolgerà venerdì 18 settembre dalle 9 alle 17 nell’Auditorium dei Benedettini di piazza Dante 32 a Catania in collegamento video-satellitare con il Cspa di Lampedusa.

I temi della giornata di studio, che partono proprio dall’esperienza di LampedusaAccoglienza diventata in pochi anni da autentico lager un “modello da esportare in tutto il mondo” (la definizione è di Peter Schatzer, capo delegazione dell’Oim in Italia), saranno presentati nel corso di un incontro con i giornalisti il 15 settembre alle ore 10,30 nella Sala Conferenze della Cooperativa “La città del sole”, in via Brancati 14 a Catania (zona Vulcania)

“Tra i relatori de Il giorno dopo gli sbarchi – ha spiegato il presidente della Fondazione Integra, Salvo Calì – ci saranno importanti personalità come Mario Morcone capo del Dipartimento Immigrazione del Ministero dell’Interno, Laura Boldrini portavoce italiana dell’Unhcr (l’organizzazione dell’Onu per i rifugiati) Giuliano Poletti, presidente nazionale della Legacoop, e lo storico Tino Vittorio”.

“Con questo convegno – ha aggiunto il vicepresidente della Fondazione Nino Novello –, partendo dal metodo messo a punto da LampedusaAccoglienza, che fa parte della Lega delle cooperative e quindi è portatrice di valori quali la solidarietà e il supporto ai più deboli, ci proponiamo di individuare e lanciare proposte utili a perfezionare la politica dell’accoglienza, con il fine di giungere a una completa integrazione dei migranti che ne abbiano diritto”.

Nel corso della conferenza stampa saranno distribuite in anteprima ai giornalisti copie del libro di Cono Galipò e Federico Mira-



gliotta Rotta 0.05. Il Metodo Lampedusa (Bonanno Editore), con i dati raccolti in due anni di esperienza nel Cspa dell’isola, e del reportage-documentario “Il giorno dopo gli sbarchi”, del giornalista Giuseppe Lazzaro Danzuso. Il video - prodotto dalla Fondazione Integra – racconta il complesso meccanismo dell’accoglienza e della gestione in Sicilia dell’immigrazione clandestina, articolata tra Cspa, Cie e Cara e potrà essere trasmesso gratuitamente dalle emittenti che ne faranno richiesta. Sempre durante la conferenza stampa saranno illustrati i sistemi grazie a cui Videobank, partner tecnologico del convegno, darà supporto ai giornalisti e alle emittenti private attraverso la diffusione via satellite e web di immagini e interviste sull’iniziativa.

Furto Natività Caravaggio: un romanzo celebra i 40 anni dai fatti di Palermo

quarant’anni esatti dal furto della Natività del Caravaggio – avvenuto a Palermo nella piovosa notte fra il 17 e il 18 ottobre del 1969 nella chiesa dell’Oratorio di San Lorenzo – “Caro Vincenzo” ci inoltra in un bosco pieno di domande. Teatro della vicenda è quindi la città “dai mille odori, olezzi, ammorbamenti (...) la Palermo sonnolenta degli anditi oscuri, degli incontri furtivi, dei traffici segreti (...) dove tutti sanno e nessuno dice, tutti ascoltano e nessuno parla”.

Una storia avvincente e immaginaria di cui è protagonista Vincenzo Alesci, un impiegato della Sovrintendenza furiosamente innamorato dell’arte e in particolare, della sparita Natività che Caravaggio realizzò proprio quattrocento anni fa, nel 1609, durante il periodo trascorso da fuggiasco in Sicilia; un furto che continua a ossessionarlo, fino a spingerlo dopo decenni a buttarsi,

anima e corpo, in un’accanita ricerca della tela. Lo accompagnano in questa indagine, oltre a variegati personaggi minori, due donne: Giulia, protettiva e appassionata ex moglie con cui condivide la casa e una ritrovata intimità amorosa; e Linda, amore giovanile e compagna d’Accademia a Firenze che dopo anni di oblio ritrova all’improvviso a Palermo: ambigua e sfuggente proprietaria di un negozio di antiquariato.

L’AUTORE

Antonio Amico, chimico con l’hobby della scrittura, ha pubblicato libri di poesie, prose racconti. Collabora da anni con un giornale locale. Nato a Caltanissetta, ha vissuto e lavorato per molti anni a Caltagirone. Dal primo giorno di pensione vive a Lipari, tenta di coltivare fiori, scrive e guarda il mare.



Realizzato con il contributo
dell'Assessorato Regionale
Beni Culturali Ambientali
e P. Istruzione